

CVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 23 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Dichiarazioni sul processo verbale:	
FERRI GIACOMO	Pag. 4699
Congedi	4700
Risposte scritte ad interrogazioni:	
BRUNG: Scuole delle carceri	4700
CAPPA: Sindaco di Linarolo (Pavia)	4700
MAFFI: Ammissibilità delle donne al concorso per posti di studio Ghislieri	4701
PUCCI: Aiutanti capo-laboratori e portinai visi- tatori delle manifatture tabacchi	4701
Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (<i>Seguito della discussione</i>)	4701
DORE	4702
PRESIDENTE	4703
PORCELLA	4704
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
BOVETTI (COTUGNO): Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vincenzo Bianchi	4707
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>):	
Elezione contestata del collegio di Monteleone Calabro (Lombardi)	4707
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti tributari	4707
BENTINI	4707
DUGONI	4713
MAFFI	4717
PRESIDENTE	4720-25-26
MORGARI	4734
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PEANO	4739
CARON	4739
MICHELI	4739-41-42
AGNELLI	4739
BELTRAMI	4739
CANEPA	4740
AMICI GIOVANNI	4740

MERLONI	Pag. 4740
FEDERZONI	4740
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4740-41
CHIESA EUGENIO	4740
CALDA	4741
PRESIDENTE	4742
MARANGONI	4742

La seduta comincia alle 14.45.

GUGLIELMI, *segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Nella *Gazzetta Ufficiale* di venerdì tra i nomi di coloro che giovedì non si erano trovati presenti alla verificazione del numero legale, figura anche il mio. Ora debbo notare che io ed altri colleghi eravamo in seno alla Giunta delle elezioni, a lavorare forse anche più faticosamente di quello che non facciamo nell'Aula. Credo quindi che prima di includere un deputato fra i negligenti sia necessario verificare il motivo della sua assenza dall'Aula.

PRESIDENTE. Ma furono avvertiti in tempo!

FERRI GIACOMO. È vero, ma noi eravamo, ripeto, in seno alla Giunta; perciò la nostra assenza era giustificata, e i nostri nomi non dovevano essere inclusi fra quelli dei deputati negligenti.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa sua osservazione nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato.)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia: gli onorevoli Salvagnini, di giorni 5; De Ruggieri, di 7; Giacobone, di 3; Gasparotto, di 5; Ollandini, di 8; per motivi di salute: gli onorevoli: Pezzullo, di giorni 5; Gallenga, di 10; Pais-Serra, di 10; Pastore, di 5 e, per ufficio pubblico, l'onorevole Queirolo, di giorni 8.

(Sono conceduti.)

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bruno, « per sapere se e quando intenda disciplinare le scuole delle carceri in conformità dell'articolo 62 della legge Daneo-Credaro e se non creda opportuno di assegnare quest'anno eque gratificazioni agli insegnanti che sono addetti a quelle scuole ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'attuazione di questa disposizione della legge sono in corso trattative con l'Amministrazione carceraria. Si tratta, come già si fece con l'Amministrazione della guerra e della marina per le scuole dei militari in servizio, di determinare i limiti, le modalità, l'estensione ed il funzionamento della scuola, coordinando questo servizio con la vita interna degli stabilimenti carcerari; occorre perciò, come già si fece per le Amministrazioni predette, stabilire norme regolamentari, creare il tipo della scuola e le sue maniere di funzionamento.

« Nessun dubbio quindi che a questo nuovo istituto della legge del 1911 occorra dare efficace sviluppo e che prontamente il problema sarà risolto d'accordo tra i due Ministeri interessati.

« Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, nessun speciale stanziamento della legge 4 giugno autorizza erogazioni per gratificazioni, nè si comprende come il Ministero dell'istruzione potrebbe essere chiamato a far ciò.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa, « per sapere come giudichi l'operato del signor prefetto di Pavia, il quale si è permesso di biasimare il sindaco di Linarolo (Pavia), signor avvocato Gaetano Nocca, reo di avere evitato, con equità e con zelo della pubblica pace, uno sciopero agrario ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sciogliendo la riserva di cui alla risposta del 16 corrente mese, si manifesta all'onorevole interrogante che il sindaco di Linarolo, con altri due proprietari del luogo, si presentò un giorno al prefetto di Pavia, per protestare contro il socialista Canevari che voleva ad ogni costo imporre lo sciopero agricolo ai contadini ed agli obbligati di quel comune ed insistendo anche per l'invio colà di truppa, di carabinieri e di un funzionario di pubblica sicurezza, perchè si temevano atti di violenza specialmente contro il bestiame, in seguito al rifiuto di quei proprietari a trattare con il Canevari, estraneo alla classe dei lavoratori.

« Il prefetto, dapprima non credette di aderire a tale richiesta, consigliando invece che si facessero delle concessioni alla classe agricola allo scopo di evitare il temuto conflitto; ma poscia per le insistenti richieste dispose l'invio di dieci carabinieri a Linarolo.

« Il giorno successivo quel sindaco si presentò di nuovo al prefetto per informarlo che i proprietari avevano ceduto su tutte le domande del Canevari, ed il prefetto ebbe giustamente a rilevare che senza alcun serio motivo e con danno del servizio egli era stato indotto a distrarre carabinieri dalle loro giurisdizioni, e che ciò non si sarebbe verificato se il sindaco, senza insistere nella sua richiesta dimostratasi inopportuna, avesse dato ascolto ai suggerimenti datigli per comporre bonariamente la vertenza che lo aveva preoccupato.

« Scoppiati successivamente gli scioperi a Valle Salimbene ed in Albuzzano e formati colà la lega degli agricoltori, tutti concordemente fecero risalire al sindaco la colpa degli avvenuti scioperi, accusandolo anche di non aver voluto opporre alcuna resistenza alle pretese degli scioperanti, perchè avendo i propri beni tutti in affitto, egli non avrebbe risentito alcun danno dai reclamati e poi concessi aumenti di salario. Ed egli, invece di giustificarsi da siffatte accuse, rassegnò

le dimissioni dalla carica di sindaco, adducendo di non godere più la fiducia delle Autorità governative.

« Sta di fatto, però, che l'opera del signor Nocca non è stata di giovamento alcuno in quel piccolo comune, nè essa è stata pacificatrice, perchè, non essendo stato da tutti accettato il concordato da lui proposto e caldeggiato, presentemente in Lina-rolò alcuni pagano le tariffe concordate, ed altri quella antica, con pericolo dell'ordine pubblico che potrebbe da un momento all'altro essere compromesso per la disparità di trattamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Maffi, « per sapere se sia a sua conoscenza il voto emesso dal Consiglio d'amministrazione del Regio collegio Ghislieri di Pavia in data 28 marzo 1914 per l'ammissibilità delle donne al concorso per posti di studio Ghislieri; e per sapere altresì s'egli creda di poter tradurre in atto la proposta in tempo utile pei concorsi del prossimo autunno ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In data 13 giugno 1914 è pervenuto al Ministero l'ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione del Regio collegio Ghislieri di Pavia in data 28 marzo ultimo scorso, col quale « si esprime l'avviso che, non contenendo lo statuto ed il regolamento vigenti del collegio alcuna espressa disposizione al riguardo, anche le donne aspiranti alle diverse lauree, iscritte all'Università di Pavia ed aventi l'incolato lombardo, possano essere ammesse al concorso per il collegio Ghislieri ».

« La questione è allo studio. Ad ogni modo, ove la proposta venga accolta, sarà necessario, prima di modificare in conformità lo statuto ed il regolamento dell'ente, sentire il parere del Consiglio di Stato; non sarebbe perciò possibile che la proposta venisse tradotta in atto per il concorso ai posti vacanti nel prossimo anno scolastico 1914-15, poichè tale concorso è stato già bandito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interroga-

zione presentata dal deputato Pucci, « per conoscere se non ritenga di elementare giustizia il concedere agli aiutanti capo-laboratori ed ai portinai visitatori, già operai delle manifatture dei tabacchi, trattamento non diverso da quello di cui usufruiscono — per l'applicazione della nuova legge, numero 541 — gli aiutanti alle scritture dei magazzini di deposito, provenienti dagli ex-avventizi delle agenzie di coltivazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le richieste degli aiutanti capi laboratorio e dei portinai visitatori delle manifatture dei tabacchi, provenienti dagli operai, non possono essere accolte perchè in aperto contrasto con le tassative disposizioni della legge 5 giugno 1913, n. 541; dall'applicazione delle quali i nominati pur ritrassero un sensibile beneficio economico.

« A termini delle medesime, si dovevano computare agli effetti dell'anzianità, e conseguentemente dello stipendio, i servizi prestati nel grado al quale ciascuno apparteneva e quelli resi in gradi simili, fra i quali non era compreso quello di operaio. Nè poteva essere diversamente disposto, quando si consideri che per le vigenti disposizioni regolamentari un operaio non può essere nominato aiutante capo laboratorio o portinaio visitatore se non conti almeno cinque anni di effettivo servizio e non dimostri, con un periodo di prova, di avere le attitudini necessarie a coprire il posto.

« A sostegno della loro richiesta gli interessati citano il trattamento che sarebbe stato usato agli aiutanti alle scritture delle agenzie delle coltivazioni e dei magazzini di deposito (già avventizi con mansioni di amanuense); ma l'argomento non regge, inquantochè a questi fu computato il solo periodo di servizio effettivamente reso con le mansioni di amanuense, vale a dire quelle stesse mansioni che attualmente disimpegnano con la nuova qualifica di aiutanti alle scritture.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Seguito della relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Siamo ora al documento VI, n. 1ª che

concerne n. 48 Regi decreti (lavori pubblici) per concessioni di sussidi a comuni per costruzioni di strade d'accesso alle stazioni in base alla legge 8 luglio 1903, n. 312.

La Commissione propone la sanatoria dei decreti medesimi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dore.

DORE. Io non ho da dire che poche parole per alcune osservazioni alle quali mi dà motivo la lettura di questi decreti. Convegno anch'io nelle ragioni che hanno determinato la Commissione permanente a proporre la sanatoria dei decreti. Trovo giusto anch'io che il Governo abbia continuato a seguire una interpretazione larga nell'applicazione della legge 8 luglio 1903, relativa alla costruzione delle strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti.

Il seguire l'interpretazione restrittiva voluta dalla Corte dei conti specialmente dopo che anch'essa aveva acconsentito all'interpretazione larga per circa dieci anni, portava ad una disparità di trattamento tra i comuni che avevano chiesto il sussidio per la costruzione di queste strade d'accesso nei primi dieci anni; e quelli che lo chiesero dopo. Giustamente dunque, a mio avviso, il Governo ha mirato ad evitare questa disparità di trattamento con la emanazione di tali decreti.

Ma la disparità di trattamento non fu evitata in maniera uguale per tutte le provincie. Vi fece cenno l'onorevole Lucifero, nella seduta del 16 corrente, rilevando che « al sistema dei decreti registrati con riserva si è non di rado fatto ricorso per favorire qualche regione, creando così sperequazioni e disparità di trattamento, a danno specialmente del Mezzogiorno ». Io farò una rapida dimostrazione del come questa disparità di trattamento avvenne per la provincia di Sassari; una provincia anch'essa, precisamente del Mezzogiorno. La provincia di Sassari, poichè i suoi comuni non erano in condizione di anticipare spese per la costruzione delle loro strade d'accesso alle stazioni e di quelle di collegamento dei comuni isolati e delle frazioni, s'assunse essa il compito di anticipare queste spese, e presentò un elenco delle strade relative; elenco che comprendeva 25 strade; elenco modesto di fronte a quello che avevano presentato altre provincie, di fronte, per esempio, a quello della provincia di Cagliari, che ne comprendeva oltre ottanta. Il Governo escluse dall'elenco le strade dei comuni di Osilo, Siligo, Tula poichè questi comuni si trovavano già allacciati con stazioni

ferroviarie; e non volle desistere dalla sua esclusione, nonostante che la provincia avesse insistito per due anni a dimostrare che l'esclusione era ingiusta.

Orbene, questi decreti per i quali si propone la sanatoria, riguardano quasi tutti la concessione di strade nuove a comuni che, come quelli della provincia di Sassari, erano già uniti a stazioni ferroviarie. Si tratta, cioè, di casi identici a quelli della provincia di Sassari; con questa differenza che, con tali decreti, il Governo ha applicato l'interpretazione larga della legge ad oltre settanta comuni di varie parti del Regno; e si è d'altra parte rifiutato di applicarla ai tre comuni della provincia di Sassari. Ai tre comuni della provincia di Sassari non si è voluto consentire una strada nuova, perchè erano congiunti alla ferrovia con una strada qualsiasi: a qualche comune, di cui si parla in questi decreti, fu concessa la strada nuova non ostante che esso fosse unito alla ferrovia, non da una strada sola, ma da più strade. Il caso fu già rilevato dall'onorevole Lucifero: ma credo opportuno di rilevarlo anch'io perchè mi pare una dimostrazione molto chiara del trattamento che si suol fare ai comuni, a seconda che essi siano posti in una od in altra provincia.

Dunque, mentre il Governo è stato così largo a favore di comuni d'altre provincie, è stato così stretto a danno di quei comuni della provincia di Sassari. Insomma s'è compiuta, a danno dei comuni della provincia di Sassari, una disparità di trattamento della quale noi, rappresentanti di essa provincia (dico, noi, perchè ritengo che tutti i rappresentanti della provincia in nome dei quali ho l'onore di parlare, siano consenzienti con me anche in questo pensiero) noi non possiamo, certamente, ringraziare il Governo.

Questa è la prima, brevissima osservazione che avevo in mente di fare. Ne farò un'altra, brevissima anch'essa.

Il Ministero dei lavori pubblici aveva consentito che la provincia di Sassari studiasse e costruisse le strade d'accesso alle ferrovie e ai porti; e per le modalità del pagamento del suo contributo proponeva, con nota del 21 marzo 1910, la stipulazione di una convenzione della quale doveva far parte integrale l'elenco delle strade da cui erano state escluse le tre delle quali ho parlato.

La Convenzione non fu accolta subito dalla provincia di Sassari, perchè la pro-

vincia insisteva a che nell'elenco venissero incluse le tre strade che il Governo aveva eliminate. La provincia insistette per due anni contro tale esclusione, ma dovette cedere di fronte alla irremovibilità del Governo, ed il Consiglio provinciale approvò, nel 14 settembre del 1912, la Convenzione quale era stata proposta dal Governo.

Si venne così al 1913. Orbene: quando nel 1913 la Convenzione si sarebbe dovuta firmare da parte della provincia e da parte del Governo, il Governo fu preso dallo scrupolo di rivedere l'elenco che nel 1910 aveva già approvato dichiarando di farlo suo: lo rimise al Consiglio di Stato e questo propose l'esclusione di altre tre strade, delle strade di Ottana ad Orotelli; di Dorgali all'approdo omonimo; di Loculi, Irgoli, Onifai, al porto di Orosei.

Non dirò le ragioni di questa nuova esclusione fatta dal Consiglio di Stato per non tirare in lungo ed anche per non mancare di rispetto all'alto Consesso il quale diede pareri che non sono certamente attendibili, e che non deve credere attendibili neanche il Ministero se si è proposto di invitare il Consiglio di Stato a rividerli per la terza volta.

Passando sopra ai motivi adottati dal Consiglio di Stato per giustificare le sue esclusioni, io mi limito a domandare al Governo, che già aveva approvato quell'elenco, o almeno si era impegnato ad approvarlo, perchè abbia sentito il bisogno, al momento di firmare la Convenzione, di riesaminare l'elenco.

Uso la parola *impegnare* perchè trovo questa parola in due o tre delle relazioni che accompagnano i decreti dei quali ci occupiamo.

Ecco qui la relazione per la strada del comune di Torri del Benaco: « Il Ministero, con nota 18 settembre 1911, assegnava il sussidio di lire 18,500 pari alla metà della spesa necessaria alla costruzione della strada ecc. ecc. ».

È una nota meno impegnativa di quella scritta dal Ministero alla provincia di Sassari il 21 marzo 1910. Questa nota, infatti, non solo assegnava il sussidio del Governo nella misura portata dalla legge per la Sardegna, 10 novembre 1907, ma invitava direttamente la provincia alla firma della Convenzione relativa.

Ecco quest'altra relazione per il comune di Ceva: « Il Ministero, con nota 20 novembre 1910, riconosceva l'applicabilità dei benefici della citata legge 1903... ».

È una nota anche meno impegnativa di quella diretta al comune di Torri del Benaco.

Ebbene l'una e l'altra relazione fondano le ragioni della sanatoria principalmente su queste note ministeriali. Dicono che tali note costituivano un impegno per il Governo. E sia così. Ma se si è dato il valore di un impegno...

PRESIDENTE. Onorevole Dore, la prego di concludere. Tenga presente che il tempo assegnato alla discussione sui decreti registrati con riserva è solo di quaranta minuti, e che sono iscritti vari altri colleghi.

DORE. Sarò brevissimo, non ne dubiti, onorevole Presidente.

Dunque dicevo: ma se si è dato il valore di un impegno a quelle note ministeriali per i comuni di Ceva e di Torri del Benaco, delle quali ho dato lettura, perchè non si è dato eguale valore alla nota, molto più impegnativa, che il Ministero diresse alla provincia di Sassari?

Evidentemente anche qui il trattamento non è stato eguale per le provincie del Regno; e non è stato eguale a danno della provincia di Sassari!

Una terza osservazione e sarà l'ultima.

La provincia di Sassari aveva chiesto il contributo dello Stato anche per la costruzione delle strade di accesso a favore di sei frazioni, che poi ridusse a due, a quelle che riteneva le più importanti: Arzagghena in Tempio e Lollove in Nuoro.

Il Ministero rispondeva con queste parole, che riferisco testualmente dalla nota 21 marzo 1910:

« Circa all'allacciamento delle frazioni isolate, la questione formò oggetto di accurati studi da parte del mio predecessore ed è stata da me diligentemente riesaminata.

« È certo che la legge del 1906 non parla delle frazioni dei comuni, nè può intendersi che nella parola comuni il legislatore abbia implicitamente inteso comprendere le frazioni.

« Non credo quindi che una interpretazione estensiva della legge sul Mezzogiorno, nel senso indicato da codesto onorevole Consiglio provinciale, possa essere ammissibile: tanto più che simili interpretazioni mal si confanno col carattere che ha la detta legge, la quale, se è una legge di favore, è però anche una legge di eccezione, in quanto sostituisce l'azione dello Stato a quella dei comuni nell'esecuzione di opere aventi esclusivo carattere comunale, e dà,

ad una certa categoria di comuni, particolari benefici in confronto alla generalità di tali Enti.

« Occorrerebbe quindi, ove si volesse raggiungere lo scopo desiderato, un nuovo provvedimento legislativo ».

Orbene: in questi decreti trovo che il contributo dello Stato, che fu negato alle due frazioni Arzaghena e Lollove della provincia di Sassari, fu concesso a quattordici frazioni di altre provincie.

Abbiamo quindi la solita differenza di trattamento. Quando chiede la provincia di Sassari si risponde che la domanda non può essere accolta perchè occorre una nuova legge: quando chiedono certe altre provincie le domande vengono accolte senz'altro, non occorre più una legge nuova, basta una emissione di questi decreti.

Faccio l'osservazione: rilevo il fatto, non lo commento.

Aggiungo una parola soltanto; che queste disparità di trattamento non dovrebbero avvenire in Italia. E la provincia di Sassari si duole, con ragione, che sia avvenuta tale disparità, tale sperequazione, in suo pregiudizio. Si duole che sia avvenuta specialmente in quest'anno perchè, se non fossero sorte le ultime contestazioni per le strade di Dorgali, e di Loculi-Irgoli-Onifai, essa avrebbe potuto dare lavoro, sin dall'inverno, ai tanti che laggiù lottano colla disoccupazione, cioè colla fame.

Io ho rilevato questa disparità di trattamento fra la provincia di Sassari e certe altre provincie, sovra tutto per questo; perchè si sappia che, mentre una crisi spaventosa travaglia la Sardegna, come non fu travagliata mai; mentre la provincia di Sassari chiede da tanto tempo di essere autorizzata a dare lavoro, anticipando essa le spese, il Governo non ha ancora trovato il modo di dare questa autorizzazione. Non ha trovato ancora neppure il modo di emanare neanche uno di questi decreti che pure ha dispensato, un po' largamente, per altri comuni, di altre provincie.

La fame intanto preme su quelle popolazioni, ed è questo che più addolora: preme su quelle popolazioni, preparando tristi giorni al Paese e tristi sorprese al Governo.

Il Governo ci dovrebbe pensare più di quello che non ci abbia pensato sinora! (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porcella.

PORCELLA. Onorevoli colleghi. Consentitemi che dalla presente discussione io tragga occasione ed argomento per esaminare i decreti che ci stanno dinanzi sotto uno speciale punto di vista, e cioè nei riguardi della interpretazione che, della legge 8 luglio 1903, n. 312, sulle strade di accesso, hanno dato in modo diverso e la Corte dei conti da una parte ed il Governo dall'altra, e nei riguardi dell'applicazione che di tale legge si è fatta ai diversi casi coi presenti decreti, per denunziare infine qualche specifica flagrante violazione di giustizia distributiva, come l'onorevole Lucifero ebbe a deplorare nel suo precedente discorso.

Io non ripeterò qui, perchè tutti meglio di me lo conoscete, il disposto preciso dell'articolo 1 della legge in parola. Dirò solo che, contrariamente all'opinione espressa dagli onorevoli relatori, per assai lungo tempo non solo lo spirito ma neppure il testo letterale di quella disposizione parve consentisse dubbio o incertezza alcuna di interpretazione e di applicazione; la lettera e la parola stessa della legge si ritenne esprimesse in modo chiaro e preciso il pensiero e lo scopo del legislatore, lo spirito e la finalità della legge medesima.

E così infatti pacificamente e costantemente opinò fino a questi ultimi tempi la stessa Corte dei conti, la quale per più di otto anni non esitò a riconoscere e ad ammettere, registrandone senza riserva i relativi decreti, che ai benefici della legge avessero diritto non solamente i comuni che si trovassero totalmente privi di strade di comunicazione colla ferrovia e col mare entro i limiti di distanze dalla stessa legge fissate, ma anche quegli altri i quali, pure avendo altra via di comunicazione, dimostrassero il ragionevole e sentito bisogno di un nuovo allacciamento più breve, più comodo, e più rispondente alle reali esigenze agricole, industriali, e commerciali del luogo.

Fu solo verso il principio del 1912 che la Corte dei conti mutò pensiero e indirizzo affermando una interpretazione e una applicazione più rigorosa e più restrittiva del citato articolo 1 di detta legge, nel senso che soltanto ai comuni privi affatto di ogni comunicazione stradale e non agli altri, si potesse riconoscere e concedere il favore della legge.

Ma contro questa postuma e troppo rigida giurisprudenza della Corte si oppose e si mantenne sempre ferma e immutata una più larga e più liberale interpretazione

della legge datane finora dal Ministero. Questo infatti, e colla motivazione a sostegno dei decreti ora sottoposti alla Camera e colla non breve corrispondenza scambiata al riguardo col presidente della Corte, affermò e sostenne sempre l'applicazione più estensiva della legge secondo lo spirito informatore e le finalità del suo articolo primo, e non secondo la materiale e superficiale espressione della sua letterale disposizione.

E così, per esempio, decise e dispose il Governo contro il diverso pensiero della Corte, che la provvida disposizione legislativa si potesse invocare e concedere anche per completare in maniera più adeguata e più idonea le comunicazioni stradali di certi comuni, o per allacciarli meglio con nuove strade aventi un minor percorso in confronto di altre già esistenti ma non rispondenti sufficientemente alle esigenze normali della viabilità e del traffico, o per soddisfare a una maggiore somma d'interessi e di bisogni locali, o perchè le strade esistenti si potessero ritenere come quasi non esistenti ai fini della legge sia per le loro eccessive pendenze, sia per le loro difettose condizioni di costruzione e sistemazione e quindi di quasi assoluta impraticabilità, o perchè soggette alla invasione delle acque, o perchè non presentassero sufficiente garanzia di sicurezza per il pubblico passaggio. Nè esitò il Ministero ad estendere tale beneficio anche alle frazioni dei comuni, e persino non ostante la circostanza che un comune (ad esempio, quello di Todi) potesse avere in avvenire una propria stazione in vista della prossima costruzione di una nuova ferrovia.

Sorse così un aperto conflitto d'interpretazione tra la Corte dei conti e il Governo, a dirimere il quale intervennero due ordini di provvedimenti, e cioè:

1° in adunanza del 28 luglio 1913 il Consiglio dei ministri deliberò di chiedere alla Corte dei conti la registrazione con riserva:

a) dei decreti Reali emessi sino a quel giorno;

b) di tutti gli altri decreti Reali che in seguito occorresse promuovere ma per effetto d'impegni assunti prima del dicembre 1912;

2° in seduta del 17 dicembre 1912 venne presentato alla Camera un disegno di legge interpretativo del controverso articolo 1 della precedente legge 8 luglio 1903. In esso, fra le altre cose, si ripeté all'articolo 2 che

dovessero restare fermi gli impegni assunti fino al 16 dicembre 1912 con gli enti richiedenti.

Ma poichè questo progetto legislativo non venne discusso e approvato prima del sopravvenuto scioglimento della Camera, nè dopo la ricostituzione di essa è stato finora ripresentato, non è il caso di occuparcene più oltre in questo momento.

Non resta quindi, ai fini della presente discussione, che da esaminare la deliberazione ministeriale del 28 luglio 1913, che ha dato vita alla registrazione dei numerosi decreti che ci stanno ora dinnanzi. Io credo che nei riguardi di questa deliberazione non vi dovrebbe essere alcuno in questa Assemblea, me lo perdoni l'onorevole Lucifero, che non dovesse approvare, dandone ampia e incondizionata lode, almeno su questo punto, al passato Ministero, la ferma e dignitosa resistenza del Governo contro la postuma innovatrice giurisprudenza della Corte dei conti.

E sopra tutti dovrebbero allietarsi della interpretazione larga e liberale, data dal Governo alla legge del 1903 coi decreti in esame e colla deliberazione su accennata, i rappresentanti in questa Camera delle regioni più povere e più bisognose d'Italia, voglio dire del Mezzogiorno e delle isole. Ed io, che sono un modesto figlio della lontana e sperduta Sardegna, che più di ogni altra parte d'Italia forse sente il bisogno di più numerose e più facili comunicazioni, non posso non approvare, votando favorevolmente i decreti sottoposti alla Camera, l'indirizzo seguito in questa materia dal cessato Governo, e di raccomandarne vivamente la continuazione al Governo presente almeno fino alla promulgazione di una nuova legge sulla controversa materia.

Ma detto ciò e riconosciuto lealmente questo punto di merito, io sento qui il dovere di chiedere allo stesso Governo se la citata deliberazione del 28 luglio 1913 e il concetto informatore dei presenti decreti siano stati sempre ed egualmente applicati con lo stesso criterio e con la stessa misura di giustizia distributiva a tutti indistintamente i comuni d'Italia, che si trovano nelle stesse condizioni previste e dalla citata deliberazione ministeriale e dai decreti in esame.

L'onorevole Lucifero nel suo precedente discorso accennò a non so quali sperequazioni nell'applicazione della legge tra regione e regione, tra comune e comune, tra

strada e strada. Io raccolgo qui questo suo rilievo, ma non per trarne la conseguenza che egli mi è parso ne abbia voluto trarre, quella cioè di censurare i provvedimenti presi in materia dal Governo passato e di richiamare quasi a una specie di stringimento di freni il Governo attuale, ma bensì per invitare quest'ultimo a correggere, se del caso, alcune forse involontarie ingiustizie, provvedendo e riparando cogli stessi pesi e con le stesse misure a non giustificate nè giustificabili omissioni, dimenticanze e ritardi a danno di qualche comune trascurato.

Nè ciò dico senza una legittima causa o senza un serio fondamento di ragione, poichè penso che a questo *stock* di decreti, che ora stanno davanti alla Camera, altri ancora forse se ne sarebbero dovuti aggiungere o farne ad essi seguire.

Così, nei riguardi della mia disgraziata Sardegna, per non parlare di altre regioni che forse potrebbero trovarsi nelle stesse condizioni, purtroppo la legge non è stata sempre e dovunque eguale per tutti, anche sotto il punto di vista delle strade di accesso.

Citerò un solo esempio e valga questo per tutti gli altri: *ab uno disce omnes*.

La deliberazione ministeriale del 1913 estendeva, come già ho detto, i benefici della sua larghezza interpretativa della legge del 1903 a due ordini generali di casi: a quelli di decreti già emesi anteriormente, e a quelli di decreti da emettersi posteriormente ma per effetto di precedenti impegni ministeriali.

Orbene, l'esempio che io intendo brevemente denunciare alla Camera rientra precisamente nell'uno e nell'altro ordine di condizioni previste e stabilite dalla decisione ministeriale; e cioè si tratta di un decreto emesso fin dal 25 aprile 1912, e quindi più di un anno prima della massima affermata collegialmente dal Consiglio dei ministri, e si tratta altresì di un decreto emesso in conseguenza di un formale impegno di Governo.

Infatti, fin dal 21 dicembre 1908, venne stipulata una speciale convenzione tra la provincia di Cagliari e il Ministero in ordine alla costruzione di quelle strade di accesso; convenzione che risulta approvata in data del 13 marzo successivo 1909 e registrata alla stessa Corte dei conti il 1º aprile stesso anno. A quella convenzione inoltre fu annesso, come parte integrale di essa, un dettagliato elenco delle strade da costruirsi; elenco compilato e approvato dallo stesso ufficio governativo del Regio Genio

civile di Cagliari. Orbene, chi avrebbe osato supporlo? Non ostante questo impegno così formale e tassativo assunto dal Governo verso la mia provincia, impegno non solo avente un contenuto semplicemente politico-morale di protocollo, ma costituente bensì un vero e proprio vincolo giuridico e contrattuale, pure la Corte dei conti per non poche strade da essa contemplate e in essa comprese negò recisamente la registrazione ordinaria dei relativi decreti.

Provvide allora il Governo, nei limiti e colla facoltà dei suoi poteri politici, chiedendo e ottenendo dalla Corte dei conti la registrazione con riserva; e fece bene perchè unico rimedio questo, lo senta l'onorevole Lucifero, riparatore possibile di una consumata ingiustizia.

Aggiungo anzi di più. Recentemente è avvenuto che per alcune strade della mia provincia la stessa Corte dei conti ha direttamente e di sua propria iniziativa accordato la registrazione con riserva di certi decreti senza che avesse preceduto la richiesta e tanto meno una speciale deliberazione del Ministero, e senza neppure che la stessa Corte avesse prima negato con speciale suo decreto la dimandata registrazione ordinaria.

Se e quanto possa essere strettamente legale e normale un tale procedimento io veramente non so nè voglio ora sapere; ma in nome della giustizia e dell'interesse della mia regione io non posso che approvarlo e plaudire ad esso se specialmente attraverso quelle ultime registrazioni con riserva si è inteso manifestare il pensiero e la tendenza della Corte al ritorno verso il passato della sua giurisprudenza liberale.

Mi dolgo però, e, rilevando il fatto, non posso che deplorarlo e protestare, che per un solo e unico comune in tutta la provincia, il comune di Cabras presso Oristano, e per la sola sua strada al mare si sia fatta finora una odiosa, ingiusta e immeritata eccezione ed esclusione.

Vi ho già accennato, onorevoli colleghi, il caso di un decreto emesso fin dal 25 aprile del 1912, e cioè più di due anni or sono, a favore di un comune, che è precisamente quello di Cabras, e concedente il sussidio governativo per la costruzione di una sua strada d'accesso all'approdo marittimo (Gran Torre) nel golfo di Oristano, strada elencata e compresa nella sopra indicata convenzione colla provincia.

Orbene questo decreto, dopo un così lungo tempo, non solo non ha riportato

finora la registrazione ordinaria della Corte dei conti, ma per esso non è stata ancora richiesta dal Ministero neppure la semplice registrazione con riserva, come invece si è fatto per cento altri decreti posteriori per altrettanti comuni di questo assai più fortunati. I numerosi decreti che ora ci stanno dinnanzi sono appunto fra i tanti.

Ora, perchè ciò, onorevole ministro? Perchè, non dico questa volontaria denegata giustizia, ma quanto meno questa colpevole omissione ed esclusione, questa deplorabile dimenticanza e ritardo? Perchè infine fra questo numerosissimo *stock* di decreti registrati con riserva che avete presentato in questi giorni alla Camera, non è stato compreso ed aggiunto anche quello per la strada di Cabras? Ecco ciò che io vi chiedo.

Su questo per me *punctum saliens* del mio discorso, su questo caso grave e quasi eccezionale di sperequazione distributiva che io mi sono permesso di denunciare pubblicamente alla Camera, e a riguardo del quale torna qui opportuno e meritato il rilievo e la censura dell'onorevole Lucifero, io invoco e attendo dal Governo, più colla eloquenza del fatto compiuto che colle vuote parole di una vana promessa, la risposta riparatrice della consumata ingiustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo assegnato alla relazione sui decreti registrati con riserva, il seguito è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bovetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOVETTI. A nome dell'onorevole Cotugno mi onoro di presentare la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vincenzo Bianchi per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (203)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Monteleone Calabro (eletto Lombardi).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Monteleone Calabro.

La Giunta delle elezioni, a voti unanimi, propone di convalidare l'elezione dell'onorevole Nicola Lombardi nel collegio di Monteleone Calabro.

È aperta la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(*Sono approvate*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica».

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Bentini ha presentato il seguente:

« La Camera, disapprovando i criteri ai quali si ispira il disegno di legge, non passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bentini ha facoltà di svolgerlo.

BENTINI. Onorevoli colleghi, non so quello che saranno per dire i colleghi di questa parte della Camera, iscritti dopo di me. Io ho una grande fiducia nella fertilità del loro ingegno e sono certo che troveranno cose nuove da dire in aggiunta a quelle che già sono state dette. Io per me credo che un oratore giunto a questo punto della discussione, non avrebbe difficoltà di materia se volesse sintetizzare. Vi sono proposizioni che senza esagerare si possono definire incontroverse e incontrovertibili, perchè risultano dalla critica di accusatori che sono sorti da tutti i banchi della Camera e che non sono stati momentaneamente contraddetti.

RAVA, ministro delle finanze. Dieci deputati hanno parlato in favore.

BENTINI. Ella, onorevole Rava, non è difensore, è imputato. (*Siride*).

Vi sono enunciazioni che non si possono più discutere, poichè hanno carattere assiomatico; questa, per esempio: che la così detta finanza di guerra, dalla quale in gran parte deriva l'attuale situazione, è stata sviscerata alla Camera in tutte le sue sofisticazioni (diciamo pure la parola nuda e cruda), in tutti i suoi espedienti.

Il discorso dell'onorevole Graziadei, tanto diffuso quanto profondo, non è di quelli che si possono cancellare presto e facilmente dall'impressione di coloro che l'hanno sentito.

Se il nostro atteggiamento, che si discute e si censura da coloro che in buona o in mala fede non ne hanno, non dico la esatta comprensione, ma nemmeno la comprensione approssimativa, non avesse dato altri frutti, ha dato quello di contribuire alla scoperta della verità che era stata manomessa nella sua essenza e nella sua forma.

Ormai possiamo dire che per quanto lungo sia stato l'inganno sofferto dal paese, la denuncia e la riparazione qui dentro sono state altrettanto aperte ed efficaci.

Un'altra enunciazione che si può desumere dalla discussione si è che nessuno può mettere in dubbio lo spirito antidemocratico di questi provvedimenti tributari, che sono la continuazione, anzi l'ostentazione, del sistema che si è perseguito in Italia da oltre cinquant'anni, e che ancora una volta gravano più sulle classi disagiate che sulle agiate.

Questo spirito antidemocratico si palesa oggi più mostruoso, inquantochè contraddice al voto della Camera, all'impegno del Governo ed alla stessa parola del Sovrano.

Non dirò niente della insufficienza dei provvedimenti tributari e della strana avventura alla quale ci arrischiamo nel caricare il paese, già tanto oberato, col dubbio, anzi colla certezza, che i provvedimenti medesimi non siano nemmeno lontanamente bastevoli al fabbisogno che s'impone. E faccio grazia alla Camera di tutti gli addebiti contabili, giuridici e finanziari coi quali sono stati investiti da tutte le parti della Camera i provvedimenti in discorso.

Se avrete la pazienza di ascoltarmi svilupperò un altro compito al vostro cospetto: tratterò il lato essenzialmente politico del problema; ma (intendiamoci bene) politico

nel senso che interessa la parte alla quale appartengo, nel senso di dimostrare alla Camera lo stato d'animo in cui io mi trovo e si trovano i miei amici di questa parte; non tanto in confronto all'omnibus finanziario, quanto in confronto alla situazione parlamentare politica che culmina nell'omnibus stesso. Perchè per noi le cifre ed i dati si superano; hanno una significazione che va al di là della loro fisionomia in quanto che stanno a segnalare un fatto sintomatico e precursore.

Nè si dica che io sconfino dalla materia, oppure che mi addosso all'ultimo limite della materia stessa, con un piede di dentro ed un piede di fuori, perchè l'esempio, buono o cattivo che sia, ci viene dai nostri contraddittori.

È stato l'onorevole Rubini che ha detto nella sua esposizione o quasi esposizione finanziaria che questi provvedimenti rappresentano una continuità finanziaria ed una solidarietà di Governo. E poichè, onorevole Rubini, questi provvedimenti sono indubbiamente peggiori dei provvedimenti anteriori, ella poteva adoperare una parola sola invece di molte e poteva dire che costituiscono una recidiva!

In ogni modo pigliamo atto delle sue dichiarazioni. Ella non poteva caratterizzare più felicemente di così la natura politica della discussione che si svolge in quest'ora alla Camera.

Del resto l'onorevole relatore prima ancora dell'onorevole Rubini, ad un certo punto dice testualmente che le disquisizioni di carattere accademico sono più che mai oziose in questa materia, e che quando gli aspetti politici sono così assorbenti, gli aspetti giuridici, contabili, finanziari debbono passare in seconda linea.

E finalmente l'onorevole Salandra, concludendo il suo discorso, si rivolgeva a tutti gli amici dello Stato, talchè noi ci sentimmo chiamati per un momento, perchè chi più amico dello Stato di noi, che vogliamo impadronircene per la trasformazione di tutta la società?

E poi soggiunse che chi ha voluto l'impresa libica, non può non volere questi provvedimenti che sono diretta conseguenza della impresa stessa.

Dunque permettetemi che io vi accenni, vi analizzi questa specie di crisi la quale ha colto tutti gli uomini qui dentro e fuori di qui che come noi credono ed hanno sempre creduto alla prevalenza del metodo evolutivo nella trasformazione sociale, ed

hanno improntato la loro parola e la loro condotta a questo principio.

Onorevoli colleghi, noi siamo minoranza qua dentro. Sin qui c'è poco merito a riconoscerlo. Basta appena appena fare il conto.

Ma voglio dire che noi abbiamo della nostra condizione, oltre che la consapevolezza numerica, anche la coscienza morale e politica. Noi siamo qui unicamente per fare quello che fanno tutte le minoranze in tutte le assemblee.

Noi sappiamo che il socialismo fuori della Camera è una cosa grande e che qui è una cosa piuttosto piccola, e che il 26 ottobre è venuta a battere alla porta di Montecitorio una grande ondata, ma dentro non ne è riuscito a filtrare che un piccolo rivolo, un po' di spuma.

Quindi noi non abbiamo in animo di fare niente che superi la consapevolezza della nostra condizione. Noi in sostanza vogliamo fare opera di impulso perchè opera di impulso è la caratteristica, è la definizione di tutte le minoranze.

Ma, onorevoli colleghi e signori del Governo, intendiamoci bene: è qui che sorge e che si palesa la crisi la quale, senza esagerazione, costituisce una ambascia del nostro spirito nell'ora che passa.

Impulso su chi? Impulso su che cosa?

Voi lo sapete benissimo perchè ve lo abbiamo detto tante volte! Impulso su voi, perchè facciate della politica operaia, quel tanto di politica operaia che è compatibile con tutte le altre vostre politiche e che serve a noi per avvalorare il proletariato nel suo presente e nel suo avvenire.

Il socialismo parlamentare, quella forma, quel momento di socialismo che rappresentiamo noi qua dentro, non è che una cosa molto semplice. Si potrà idealizzarla, esaltarla, fraintenderla, ma è una cosa molto semplice; non è che la difesa delle conquiste che il proletariato ha fatto nel campo economico, morale, giuridico, e l'arma in mano a questo proletariato per fare sempre nuove conquiste. Il contribuente, il cittadino italiano possono avere ed hanno qui dei difensori più zelanti ed eloquenti di noi, ma il proletariato legittimamente, onestamente (ne dovete convenire anche voi, onorevoli colleghi) non può avere al suo fianco, come difensore, che il socialismo parlamentare, che è l'interpretazione, la voce dei suoi bisogni, che è l'arma legislativa per la rivendicazione di questi bisogni.

Onorevoli colleghi, parliamoci francamente: che cosa volete che siamo a fare noi alla Camera? Forse a guardare colla coda dell'occhio che si vuoti un posto al Ministero per occuparlo, invecchiandoci nell'alta idealità di un sottosegretariato di Stato per amore del potere, proprio quando l'amore ed il potere vanno difficilmente d'accordo fra loro? (*Siride*) No, noi abbiamo qualche cosa di meglio che ci esalta e ci mortifica nello stesso tempo. Noi siamo spinti qui da una forza di cose che mette giudizio ai nostri capricci, alle nostre ambizioni, alle nostre vedute personali. La gente che ci manda qui a parlare per lei, a chiedere soprattutto, crede in sè stessa, crede in noi e crede anche in voi, onorevoli colleghi; pensa cioè che il Parlamento, il Governo, la borghesia italiana, siano capaci di comprendere i suoi bisogni (senza entusiasmo) ed anche (sia pure parzialmente) di ripararli.

In Italia, questa fede che va dal basso all'alto, quest'occhio vigile, attento del popolo sul Governo, questo desiderio di patronato, checchè si dica in contrario, lasciandosi illudere da qualche corrente antiparlamentare che è appena appena superficiale, che può balenare, che può avere il sopravvento su noi nei momenti torbidi, violenti, ma che poi si liquida e svanisce, in Italia dove c'è una folla moralmente debole, si capisce che questa folla cambi lente continuamente per guardare a voi del Governo, ed ora veda in voi i tiranni, ora i patroni, ed oscilli continuamente in un atteggiamento che va dalla clientela alla rivolta.

Ebbene noi vi chiamiamo a testimoni. Noi siamo passati avanti a voi cento, mille volte, ed anche ieri c'è stata una processione coi fiocchi a chiedervi continuamente. E tutto quello che è umanamente chiedibile noi ve lo abbiamo chiesto, e tutto abbiamo chiesto con l'idea di persuadervi e, guardate ingenuità, anche con l'idea di comuovervi. Noi vi abbiamo chiesto i lavori pubblici, le opere pubbliche, nell'interesse della produzione, dell'igiene, contro la disoccupazione: abbiamo chiesto una serie molteplice e svariata di provvedimenti i quali dovevano elevare il lavoro umano materialmente, giuridicamente, moralmente per farlo diventare quello che, secondo noi, deve essere, cioè un elemento sociale di prim'ordine. Vi abbiamo chiesto la legge sul lavoro dei fanciulli, la legge contro la fabbrica e la risaia, la legge contro i rischi del lavoro, chiedendo di estenderli dal campo delle industrie a quello dell'agricoltura;

insomma tutte le riforme sociali ve le abbiamo sminuzzate, analizzate ed illuminate.

Ma, onorevoli colleghi e signori del Governo, abbiamo chiesto indubbiamente molto di più di quello che abbiamo ottenuto, perchè in fatto di legislazione sociale ci sono poche leggi e quelle poche che ci sono presentano già tante mende e tanti bisogni di riforma!

Ma si poteva continuare a chiedere ancora? Ed è qui la crisi la quale si spalanca dentro di noi ed è qui che comincia il contraddittorio non con i nostri colleghi ma con noi stessi; è questo il punto sul quale ci ripieghiamo su noi stessi, noi uomini dell'evoluzione, per vedere se i principii che abbiamo sempre sostenuto non abbiano subito una scossa od una ferita, in questo momento, dalla vostra parte. Si poteva dunque chiedere anche senza ottenere, perchè c'era almeno l'illusione di ottenere; ma adesso non c'è più nemmeno questa illusione.

Il Governo è venuto avanti e ci ha detto non solo che non ci può dar niente, ma l'onorevole Rubini con la sua faccia burbera, o meglio, da burbero benefico, si è rivolto l'altro giorno all'estrema sinistra ed ha preteso di ammutolire sulle nostre bocche il nostro appello e la nostra richiesta...

RUBINI, *ministro del tesoro*. Non ho mai avuto pretese; resisto a quelle degli altri.

BENTINI. Orbene, onorevoli colleghi, vi invito a considerare la gravità della cosa; perchè, che un Governo non possa finanziare un programma di riforme, nemmeno il minimo di riforme necessarie, per addolcire gli orli del vaso pieno di tante amarezze, è grave; perchè le riforme stanno a cavallo del presente e dell'avvenire, accelerano l'avvenire ma non lo distaccano troppo violentemente dal presente; le riforme sono un po' la valvola di sicurezza attraverso la quale si scarica quel vapore che altrimenti contenuto e represso urterebbe contro le pareti dell'organismo sociale e le spezzerebbe; ma che un Governo sia costretto, per sua confessione, a togliere al suo popolo non solo la realtà delle riforme ma anche l'illusione, non solo il beneficio delle riforme ma anche la fede, tutto ciò è di una gravità eccezionale dal vostro e dal nostro punto di vista.

Voi direte, signori del Governo, che non è colpa vostra; ed infatti ricordiamo che l'altro giorno l'onorevole Treves conia una frase la quale dimostrava la genialità

del suo ingegno. L'onorevole Treves diceva: questo Governo è giunto al punto morto della traiettoria politica della borghesia.

Or bene, noi siamo disposti a riconoscere che arrivate in ritardo ma in tempo per sollevare i veli che coprivano tutti i mali che erano preesistenti ed indipendenti da voi; indipendenti però fino ad un certo punto, perchè la vostra parte di responsabilità, se non da quei banchi almeno da quegli altri, l'avete presa ed accettata.

Ma noi vi osserviamo che la politica non va per le vie lente e tortuose della analisi; la politica salta gli uomini per grandi che siano e gli aggruppamenti di uomini per vasti che siano; la politica va per sintesi e per periodi.

Ed è qui la gravità sulla quale richiamo la vostra attenzione ed il vostro sentimento di responsabilità, onorevoli colleghi, perchè siamo di fronte ad un Governo che è la continuazione di altri Governi in tutto simili ad esso, che è l'espressione di una politica che si è trascinata in Italia per anni ed anni, che è la tradizione, il costume del nullismo in fatto di provvidenze sociali, mai interrotto nemmeno da uno sforzo intenzionale; siamo in confronto di un Governo che non solo deve deludere le aspettative del suo popolo che sono grandi, che sono immense, che vanno dalla terra senza prodotto alle braccia senza lavoro, che vanno dai paesi senz'acqua e senza case che meritino questo nome, senza strade, alle scuole senza maestri, alle condotte senza medici, ma costretto a desolarlo anche nella sua anima. Perchè quando, o signori del Governo, si condanna un popolo non solo a non ottenere più, ma a non chiedere più, si spezza in questo popolo quella giusta molla di incontentabilità che è la ragione del suo progresso della civiltà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, noi dai dati e dalle cifre, da quella parte numerica che arriviamo ad animare con quello spirito di entusiasmo e di fervore di cui siamo capaci, non veggiamo profilarsi per voi una colpa personale che si attagli alle vostre figure: noi vediamo profilarsi, quello che appunto il collega Treves chiamava il punto morto della politica borghese d'Italia; cioè una confessione d'impotenza a riformarsi, che è la impotenza a vivere, perchè le classi le quali non hanno più niente da dare stanno tutto per perdere.

Che se alcuno si lusingasse di poter ottenere, per esempio, dalla reazione quello

che non può ottenere dalle riforme, noi diremo che egli s'inganna.

Ho piacere che sia venuto a quel posto l'onorevole Salandra perchè potrò permettermi in questo punto una digressione, la quale è tale in apparenza, ma in sostanza si ricongiunge al filo logico del mio discorso.

A proposito di reazione, onorevole Salandra, lei ha dichiarato alla Camera che non aveva in animo di adottare provvedimenti di eccezione, nè di attentare in alcun modo alle pubbliche libertà.

Io mi permetto di sottoporre alla sua attenzione dei fatti che starebbero là a smentire il proponimento, che ella ha avuto parecchie occasioni di affermare dinanzi al Parlamento: alludo ai fatti delle Marche, e specialmente della Romagna.

Lungi da me e dagli amici miei l'idea di reclamare delle impunità e di lagnarci se contro coloro che si collocarono al di fuori della legge, eretti in tutto lo spirito della loro insurrezione, si afferma il principio della responsabilità e anche il rigore della legge.

Noi siamo uomini sereni, uomini positivi: noi improntiamo i nostri atti e le nostre parole alla comprensione più larga delle cose umane e dei fatti politici. Io mi vergognerei, e sarei certo di non interpretare degnamente il pensiero e l'animo di coloro che rappresento, se venissi qui a reclamare indulgenze, e se mi lagnassi per il rigore che si afferma con giustizia e anche a strazio di cose, di persone, di libertà e dell'avvenire di alcuno.

Ma, onorevole Salandra, quello che accade in Romagna contraddice al suo pensiero, contraddice alla sua parola. In Romagna in nome della persecuzione della delinquenza comune si arrestano uomini i quali durante le giornate torbide e fosche hanno fatto di tutto per impedire che quelle giornate avessero un triste epilogo, e per diminuire il guasto alle cose, il danno alle persone, l'attentato alla tradizione di quei paesi.

Si legge nei muri di Ravenna un manifesto di Alfonsine che denuncia un uomo che è all'altezza della stima di tutti quelli che hanno la ventura di conoscerlo e di amarlo: alludo al sindaco Camillo Garavini. Quel manifesto dice che autore degli incendi, delle violenze e dei torbidi, che hanno funestato quel piccolo paese, è Camillo Garavini; e in base a quelle denunce, attraverso le quali l'odio settario, l'odio parti-

giano si sfoga e lampeggia, si spicca il mandato di cattura contro Camillo Garavini.

Onorevole Salandra, Camillo Garavini è l'uomo che s'è collocato contro i dimostranti alla casa comunale, per preservarla dall'incendio; è l'uomo che ha messo a rischio la propria popolarità, la propria persona, per impedire che le cose avessero il seguito che hanno avuto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, onorevole Bentini, se l'interrompo. Di questo signore sento oggi, per la prima volta, il nome. Ma, se i magistrati hanno riconosciuto di dover spiccare il mandato di cattura contro di lui, come vuole che io l'impedisca? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo chieda al prefetto di Ravenna!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BENTINI. Poichè, onorevole Salandra, ha avuto la bontà d'interrompermi...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per chiarire subito la cosa.

BENTINI. ...permetta che, a mia volta, profitti della sua interruzione. Mi dica il suo parere sulla circolare n. 174, partita dal ministro guardasigilli, d'accordo con lei; circolare diretta alla magistratura, perchè incalzi la sua procedura contro gli autori di reati, contro i sobillatori degli stessi.

Una delle due: o la sua magistratura fa il dover suo, e perchè la sollecita? lei la sollecita, ed allora vuol dire che la magistratura non crede che i fatti che lei le dice di perseguire siano reati. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È una reazione di sottomano!

BENTINI. Ed un altro funzionario che si trova in corrispondenza col giornale *Avanti* si esprime così: « Vi segnalo la circolare n. 174 del Gabinetto del guardasigilli, che emana istruzioni rigorose nei processi contro gli autori materiali dei reati e contro i sobillatori ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. M'informero di questa circolare. Non ne so niente.

PESCETTI. Che roba! che roba! (*Oh! Oh! — Ilarità*).

BENTINI. Stavo dicendo che, se qualcuno si lusingasse di poter stringere in Italia nello stesso laccio, libertà e benessere, di soffocare la sensibilità delle riforme che in una certa parte del popolo, più evoluta, è già coscienza, s'ingannerebbe: perchè do-

vrebbe sapere che venti anni di propaganda, sia pure attraverso immane errori ed indeprecabili eccessi, hanno creato una forza morale capace di rintuzzare tutti gli attentati alla libertà, che sono consacrati nel costume, del nostro popolo.

Avete detto anche voi, onorevole Salandra, che è con la libertà che si governa l'Italia. Ma la libertà è, peggio che una astrazione, una menzogna convenzionale, se non s'alimenta con le riforme.

Le riforme debbono essere l'anima della libertà. Ebbene, volete la ragione della nostra opposizione che può pungervi, che può darvi la preoccupazione canicolare, che può darvi la visione della liquidazione della vostra maggioranza, che può darvi l'idea del traballamento, del crollo del vostro Ministero? la ragione è questa, signori del Governo: quando voi dite che la crisi del credito dell'industria in Italia, che ha il suo fatale contraccolpo sui consumi e sui salari, era anteriore alla guerra di Libia, voi dite una cosa che è vera; voi dite una cosa che noi riconosciamo da questi banchi. La crisi era diffusa anche negli altri paesi d'Europa, negli altri paesi del mondo; ma voi dovete convenire con noi in un'altra cosa, che, mentre gli altri paesi hanno saputo sollevarsi da queste crisi, l'Italia purtroppo vi si è addentrata più profondamente, e basterebbe accennare alla disoccupazione, la quale inferisce nelle Marche e nelle Romagne, laddove scoppiò il torbido più profondo e più minaccioso, nelle forme appunto che si sono deperate in questi giorni.

Signori del Governo, voi dovrete riconoscere con noi e tutti gli spiriti liberi da preconcetti e preoccupazioni dovrebbero convenire con noi, che la guerra di Libia ha aggravato la crisi, perchè voi avete preteso da un corpo anemizzato uno sforzo straordinario, perchè avete imposto alle sopportazioni stremate un peso troppo grave. Orbene, onorevoli signori del Governo, quello che diceva l'altro giorno l'onorevole Maffioli è perfettamente vero, questa sarebbe l'ora storica delle riforme, se voi ne aveste la convinzione. C'è l'esempio delle altre nazioni che lo insegnano. Quando Bismarck estese l'impero coloniale, assicurò la pace sociale mediante le leggi contro l'invalidità e per le pensioni per la vecchiaia. Abbiamo anche l'esempio di Lloyd George, il quale, quando volle l'aumento delle spese per la marina, stabilì il principio che ad ogni aumento corrispondesse una provvidenza sociale e che fosse pagata dai ricchi.

Che cosa avete fatto, che cosa volete fare voi in Italia, signori del Governo? Quando la borghesia dice: non vi do niente, non mi chiedete niente; sono impotente alle riforme, la riforma mi supera e mi contraddice; questa borghesia non può più ripromettersi un domani.

Orbene questa borghesia che cosa fa nel suo interesse? Sa in che condizione mette noi stessi? Perchè, signori del Governo, quando noi discendiamo in mezzo al popolo abbiamo la coscienza di fare opera altamente educativa, la quale potrà essere male giudicata da coloro che non la conoscono, da coloro che non fanno tutte le asprezze, tutte le difficoltà contro cui lottiamo, ma io sfido a sorprendere uno solo di noi in atteggiamento che non sia ispirato a questa condotta.

Quando andiamo in mezzo al popolo e ci incontriamo con esso, dobbiamo convincerci che è il passato che sopravvive, perchè per chi vive nelle alte sfere dell'intellettualità, il passato sparisce; l'uomo che è in alto si libera del passato, ma in basso è sempre il passato che vive colla sua intolleranza, coi suoi odi, il passato che noi incontriamo ad ogni passo e che intralcia la nostra strada. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E quando, onorevoli colleghi, lottiamo contro questo passato e lottiamo contro quelli che ne parlano il linguaggio fronteggiando le correnti ignivome che tutto e tutti trascinano alle volte, voi ci disarmate, proclamando l'impossibilità delle riforme.

Onorevoli colleghi, questa è la verità delle cose. Ecco perchè resistiamo, ecco perchè la resistenza nostra è tenace, ecco perchè, a costo di turbarvi, noi vogliamo che il popolo italiano, attraverso il frastuono e il disordine della piazza, guardi in alto e veda che c'è una luce, che finalmente si sprigiona in suo vantaggio.

Ieri un uomo, che non è del nostro partito, diceva: il dilemma, che si presenta alla borghesia italiana, è facile e schietto: o l'Italia è povera ed allora faccia una politica estera, una politica militare, una politica marinara, che sia proporzionata alla sua povertà; o l'Italia fa la grande politica, ed allora pensi e provveda a coloro, che hanno creato la ricchezza, che essa milita. Quindi tutte le volte, che verrete dinanzi a noi con aumenti di spese militari, tutte le volte che dimostrerete di non capire che il problema della difesa sociale non è solo militare, ma di giustizia e di riforme, noi vi risponderemo col chiedere

l'assicurazione per gli operai, col reclamare i diritti di coloro che hanno contribuito alla creazione di questo stato. (*Vivissime approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera, visto che i provvedimenti tributari presentati dal Governo non sono in correlazione alle promesse della Corona di chiamare le classi abbienti a sostenere i nuovi pesi finanziari, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Onorevoli colleghi, sono certo che taluno di voi e specialmente colui, col quale ieri ebbi occasione di intrattenermi pochi minuti, si domanderà se proprio noi del gruppo parlamentare socialista siamo degli enciclopedici, conoscitori di ogni materia, cosicchè anche in materia finanziaria azzardiamo il nostro parere e su ogni questione, sia anche giuridica, osiamo fare delle obiezioni. In questa materia difficile dei provvedimenti tributari, convengo che pochi sono i deputati, i quali possano dire con cognizione profonda di teoria e di tecnica il loro pensiero; ma vi è una ragione superiore di politica finanziaria per il nostro paese, per cui non occorre avere profonde cognizioni di scienza della finanza e dell'amministrazione, per poter dare pareri, per portare un giudizio generale critico sui provvedimenti, che il Governo chiede, non a sanare il *deficit* progressivo del bilancio, ma semplicemente perappare una falla alla barca della finanza italiana, che sta per affondare.

Nessuna meraviglia adunque se il partito socialista, se il nostro gruppo prende deciso atteggiamento di opposizione e di ostilità ai provvedimenti finanziari che l'onorevole Rava oggi, come l'onorevole Facta ieri, presenta al Parlamento per l'approvazione.

Del resto la meraviglia dovrebbe cessare da parte dei colleghi e anche da parte del Governo, quando, fatta l'enumerazione e valutati i pensieri degli oratori, anche di parte non socialista, che su questi problemi tributari hanno dato il loro parere (solo l'onorevole Corniani, se pur non erro, e l'onorevole Belotti, il quale pure fece le

proprie critiche a taluni provvedimenti, li accettarono completamente), ci accorgiamo che quasi tutti lanciarono i loro strali di critica acerba e inesorabile contro i provvedimenti stessi che il Ministero presenta. E allora, la ragione di critica è tanto più forte in noi che siamo pregiudizialmente contrari ad autorizzare richieste di nuove tasse al paese, già troppo oberato di balzelli, in conseguenza di spese che noi non abbiamo antecedentemente autorizzate, dato il nostro atteggiamento politico antimilitarista, e che abbiamo combattuto durante le elezioni, garantendo così al nostro corpo elettorale l'opposizione più tenace e decisa a quel qualunque sacrificio che il Governo intenda di nuovamente richiedere al contribuente.

Noi, che non abbiamo favorito i danni finanziari della guerra libica e abbiamo condannato la politica finanziaria del Governo precedente, siamo tranquilli in questa serena opposizione, che non è l'ostruzionismo fanfarone rilevato dai giornali e dai colleghi negli ambulatori e nei corridoi.

L'onorevole Galli mi fa cenno di no. Basta leggere i fogli di questi giorni, i quotidiani amici ed avversari del Ministero, per vedere come venga falsamente giudicato il nostro ostruzionismo, di cui forse non si è capito o non si vuol capire la portata politica, la ragione morale.

Noi vogliamo convincere il Paese, non il Governo, che non si convincerà mai dei nostri argomenti, molto meno dei miei modestissimi. Non si convincerà nemmeno di quelli di un valoroso cultore di scienza delle finanze, il collega Graziadei, che, sulla scorta di un esame profondo, minuzioso, da certosino, della finanza italiana, attraverso a documenti ufficiali, ha potuto dimostrare tutta la fallacia delle conclusioni finanziarie alle quali era arrivato l'onorevole Tedesco, ed alle quali arriva anche l'onorevole Rubini.

Sappiamo che non al mio esame critico generale, non a quello dei miei colleghi non tecnici della materia, ma neppure a quello di uomini competenti, il Governo cederà le armi; perchè ha bisogno, se non altro, di arrivare fino al prossimo dicembre con qualche diecina di milioni di più per poter condurre innanzi il proprio esercizio che si presenta, come disse anche l'onorevole Salandra nel suo primo discorso di presentazione del Ministero, affaticato dalla guerra libica.

Il Governo certo non cede innanzi alle

nostre richieste ed alle nostre critiche; ma noi siamo contro i provvedimenti finanziari, perchè li riteniamo in gran parte antidemocratici, perchè sono peggiorativi del progetto Facta, particolarmente per quello che riguarda la tassa di successione.

RAVA, *ministro delle finanze*. Quanto a questo!...

DUGONI. È una opinione che fu dimostrata, non solo da me, ma da molti altri, essere esatta.

Comunque, nessuno è sorto a difendere il pensiero del Governo. Attenderemo in ultimo la parola dell'imputato, come disse l'onorevole Bentini, perchè si giustifichi dalla taccia di peggioramento...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ho già parlato; e quanto alla tassa globale, ho portato qui l'esposizione di Lloyd George del 4 maggio, che la riconosce vecchia e dichiara di abbandonarla.

DUGONI. Nell'applicazione giudicherà il contribuente, che ne sentirà le tristi conseguenze.

Siamo contro la politica del Governo, perchè questo non ha presentato, come disse con forma solenne ed alta, con pensiero arditto, il collega Bentini, una sola legge di previdenza sociale che tuteli in qualche modo i diritti delle classi lavoratrici; siamo contro perchè non avete un solo accenno al riordinamento dei tributi locali; siamo contro perchè i nuovi sacrifici richiesti al paese sono destinati soltanto alle spese militari; finalmente siamo contro perchè non vi preoccupate di affrontare in modo alcuno il disagio economico del nostro paese. Anzi, l'onorevole Rubini l'altro ieri interrompendo disse: quando le industrie sono continuamente travagliate da agitazioni e da scioperi, come volete che il capitale straniero affluisca in Italia? Il disagio economico non noi, sembrò dire l'onorevole Rubini, lo abbiamo causato, ma siete voi che lo causate con le vostre continue agitazioni. È un po' il *leit-motif* che si usa a giustificazione di atteggiamenti borghesi nel campo del lavoro.

Lo sciopero è la rovina, è la distruzione, è la paralisi, determina la crisi, mentre è dimostrato dai fatti che nei paesi, dove le agitazioni sono state più forti e più numerose, dove miglioramenti, in seguito a queste agitazioni, sono venuti nel salario e nell'orario, colà nè paralisi, nè crisi, ma largo benessere si è raggiunto sia nel cam-

po del lavoro che nel campo dell'industria e dell'agricoltura.

E ciò perchè lo sciopero ha sgranchito, ha rotto l'inerzia degli industriali e degli agricoltori, che, per rifarsi dei danni apportati ai loro bilanci dalle conquiste operaie, hanno dovuto industriarsi a migliorare gli strumenti tecnici del lavoro, e introdurre nell'agricoltura delle forme più razionali di produzione. Naturalmente non parlo delle agitazioni incomposte, che possiamo essere, sotto certi aspetti, di accordo nel censurare; tuttavia, onorevole Rava e onorevole Rubini, le ultime agitazioni, di cui voi del Governo vi siete così profondamente lagnati, nelle provincie più fortemente organizzate, dove il benessere è più largo, distribuito in maggior copia ed in maggior misura per virtù delle conquiste proletarie, le agitazioni e lo sciopero generale, dicevo, contro gli eccidi di Ancona, non hanno assunto proporzioni di violenza, ma furono invece limitati alla sola protesta dell'abbandono del lavoro per ventiquattr'ore, protesta dignitosa e solenne, che non darà luogo alla giustificazione di alcuna reazione, contro cui del resto le organizzazioni di quei paesi, di quelle regioni saprebbero insorgere con tutta la violenza della loro forza disciplinata e cosciente.

Dunque non le agitazioni sono causa di disagio, che è dovuto ad un'altra ragione ben più profonda, alla crisi attuale che travaglia il Paese, come tormenta altri paesi d'Europa, ma che è specialmente più sentita e profonda in Italia dove il danaro è più caro che altrove.

In Italia, ove l'industria è soggetta in gran parte all'esoso capitale agrario, noi pensiamo che la crisi economica e finanziaria riserberà conseguenze molto più tristi e dolorose se voi del Governo, dopo questi provvedimenti tributari, non verrete con altre provvidenze a prevenire il gravissimo e giustificato malcontento delle nostre classi lavoratrici.

Accenno ad un solo di questi momenti, che si presenterà terribile nel prossimo inverno, alla disoccupazione.

Voi conoscete la legge che l'America del Nord ha deliberato contro l'immigrazione di lavoratori italiani. Voi sapete la crisi che attraversano il Brasile e l'Argentina. Orbene, saranno parecchie centinaia di migliaia i nostri fratelli che nel prossimo inverno torneranno o non potranno partire per le Americhe e rimarranno sulle spalle

dei bilanci delle loro regioni, incapaci a trovare lavoro, perchè la politica dei lavori pubblici pare sia stata negletta da questo Ministero...

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma se c'è un disegno di legge di oltre venti milioni di nuove assegnazioni! Guardi almeno l'ordine del giorno! (*Commenti*).

DUGONI. Io volevo indicare il problema per quest'inverno...

PETRILLO. Ma vuole parlare fino a questo inverno? (*Ilarità — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Petrillo! La richiamo all'ordine.

DUGONI. Io accenno a un problema così grave, che l'ironia dell'onorevole Petrillo non può in alcun modo tormentarmi, nè può diminuire in me le energiche proteste contro coloro che non vogliono provvedere...

PETRILLO. Le solite note tragiche! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!... E se vogliono che giunga fino ad applicare la censura, lo farò!

Onorevole Dugoni, continui pure il suo discorso, e non raccolga le interruzioni. L'unica, che aveva importanza, era quella del ministro; il quale però ha detto che c'è un disegno di legge per nuovi stanziamenti per lavori pubblici. Ed è vero...

Una voce all'estrema sinistra. Non passerà.

PRESIDENTE. Se non passerà, sarà per causa loro; ma li assicuro che passerà! (*Commenti*).

DUGONI. Io stavo per dire all'onorevole Rubini che prendevo atto delle sue dichiarazioni, augurandomi che lo stanziamento fosse aumentato, perchè così saranno evitate quelle agitazioni della fame che non possono sempre contenersi nei limiti della legalità quando esplodono. Prendendo atto passo oltre e dico al Governo, che presenta questi provvedimenti tributari, che vi sono altre provvidenze alle quali urge pensare seriamente. Già ieri la litania delle provvidenze venne recitata innanzi al Governo rappresentato dal ministro di agricoltura. Ieri parecchi oratori hanno non piatito ma prospettato i gravissimi problemi d'indole sociale ai quali il presente Governo, come i Governi che lo seguiranno, non possono negare, non solo l'esame, ma precise categoriche disposizioni di legge. Pensiamo, per esempio, che le assicurazioni

operaie non possono più oltre attardarsi in Italia, poichè furono fulcro di programmi elettorali di quasi tutti i candidati che oggi sono deputati in questa Camera.

Rammento, e avrei potuto portare numerosi documenti, i giornali di tutti i collegi d'Italia, nei quali primo, fra tutti gli altri numeri del programma elettorale, era la pensione operaia e l'assicurazione obbligatoria contro gl'infortuni dell'agricoltura, perchè l'assicurazione obbligatoria e la legge contro gli infortuni in agricoltura toccavano non solo il senso egoistico ma anche il lato politico delle classi lavoratrici, nel maggior numero rappresentate dai lavoratori della terra; cosicchè il candidato poneva queste promesse a base della simpatia del corpo elettorale.

Orbene, vorrò vedere, dopo questa discussione, al voto i signori deputati ieri candidati, che promettevano pensioni operaie ed assicurazioni contro gli infortuni, quando il Governo dirà che non ci sono fondi, acconciarsi alle necessità del bilancio.

Prendiamo quindi oggi l'occasione per dire all'onorevole Rava ed al Governo: non chiedete soltanto milioni e sacrifici al Paese per tappare i buchi; mezzucci questi per dare qualche consistenza al vostro bilancio; ma allargate la visione dei bisogni del nostro Paese e presentate coraggiosamente provvedimenti sociali che diano tranquillità e garanzia economica alle classi lavoratrici.

Potrei continuare nell'elenco, citando la politica dei consumi. Un lunedì fu dedicato espressamente alle interpellanze circa la protezione sugli zuccheri.

Orbene, affermiamo da questi banchi che ci sembra giunto il momento in cui il Governo debba affrontare anche il grave problema della riduzione, se non dell'abolizione, del dazio sul grano.

Ieri l'onorevole Ruini, nella conclusione del suo magnifico discorso, dichiarò di voler presentare un ordine del giorno che riguardi la protezione della produzione degli zuccheri; ed io penso che voi dobbiate studiare questo problema a vantaggio delle classi lavoratrici, e non solo di quelle così propriamente dette, ma anche delle classi meno abbienti, le quali pure vivono una vita grama di stenti, specialmente quelle del piccolo commercio, della piccola industria e dell'artigianato, che sono colpite dal fisco e dal disagio economico quanto il proletariato nullatenente.

Vi è anche il vasto problema della casa, che deve pur preoccupare gli uomini di

Governo, se non vogliono condurre il bilancio italiano soltanto per le vie del militarismo, ma anche per le vie del risanamento fisico e morale del popolo d'Italia.

RAVA, *ministro delle finanze*. C'è un disegno di legge.

DUGONI. Vi è tutta la politica degli acquedotti: anche per questi vi sono stanziamenti. Orbene, domandiamo che ogni città, ogni paese, ogni borgata, specialmente le nostre pianure e l'Italia meridionale, posano avere larghi tributi dal Governo, affinché l'acqua sana, che dà pulizia ed igiene, sia data ad ogni famiglia per la difesa degli organismi umani.

Domandiamo che la Cassa di maternità sia riformata, che la lotta contro la tubercolosi sia intensificata. E non entro in questo argomento, poichè, dopo i discorsi lucidissimi, pieni di pensiero e di scienza, che qui furono pronunziati, quando si discusse il bilancio dell'interno, da uomini competenti come gli onorabili Maffi, Bonardi, Saraceni ed altri, la mia parola in questo momento non servirebbe che a sminuire la grandezza e la gravità del problema.

Ma penso che a lato dei provvedimenti finanziari ed ai 194 milioni che state per chiedere per le nuove spese militari, il problema della tubercolosi debba immediatamente esaminarsi, perchè l'Italia non sente soltanto il gravame del fisco e di altre malattie, ma supremamente la sconfitta e la rovina di questo male, contro il quale non valgono provvedimenti sminuiti e piccoli, lasciati all'iniziativa privata o degli smunti bilanci comunali e provinciali; ma ad affrontarlo coraggiosamente e largamente, penso deve intervenire lo Stato.

E vi domando ancora: come affronterete con gli ottanta o novanta milioni, che domandate al contribuente, il problema che vi presentano i ferrovieri? Come sodisferete a tutte le richieste di miglioramenti degli impiegati dello Stato, i quali, me lo ammetterà l'onorevole Rava, non sono da noi sobillati, ma dagli organici, dai loro bisogni, dalle condizioni economiche che sono loro fatte? Non siamo noi i sobillatori di quella categoria di cittadini, dai quali siamo molto lontani, coi quali non abbiamo contatto. Noi siamo umili, se volete, sobillatori delle classi che al Governo domandano molto, ma che dal Governo mai nulla hanno ottenuto, dell'industria e dell'agricoltura.

Come provvederete a sodisfare agli appetiti, giustificati e legittimi, di queste mi-

gliaia e migliaia di impiegati dello Stato che insorgono contro il vostro Governo come un solo uomo a reclamare miglie e nuovi diritti?

Vi è, in ultimo, la riforma della questura. (*Commenti*).

Come no? Ho sentito durante la discussione dopo i fatti di Ancona e di Roma, da vari banchi, da quelli e da questi, reclamare la riforma della questura; e tutti hanno convenuto nel dire che la questura è un corpo ormai flaccido, che non dà garanzia di moralità e che deve essere riformato *ab imis*, dal profondo della sua costituzione.

Orbene, per realizzare queste riforme, soprattutto bisogna pagar meglio gli agenti perchè non siano reclutati come questurini, i soldati che non vollero andare in Libia; non siano i rifiuti sociali dei bassifondi dei centri, dove non c'è industria e non c'è salute morale, a fornire questi elementi che poi diventano la causa prima dei conflitti fra la forza pubblica e la popolazione; ma siano invece elementi di ordine, tali divenuti attraverso al ragionamento ed alla valutazione più esatta delle proprie funzioni e della propria responsabilità.

Orbene, come riformerete la questura?...

RAVA, *ministro delle finanze*. E lo domanda a me? (*ilarità — Commenti*).

DUGONI. A voi domando come troverete i mezzi per questa riforma. Come provvederete a tutto ciò? Ecco la domanda che facciamo. E se a rimediare a questo malessere credete sufficienti i provvedimenti finanziari...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma nessuno ha mai detto questo!...

DUGONI. ...che avete richiesto al Paese, trovo logica la nostra opposizione. Voi non potrete con gli ottanta milioni, se pure vi saranno dati, che tappare un modestissimo buco. Lo ripeto per la terza volta! (*Si ride — Commenti*).

Voi domandate milioni per la guerra, milioni per le spese militari ordinarie e straordinarie, mentre avete altrettante provvidenze alle quali dovete pure mantenere in qualche modo fede, e venite a domandarci qualche umile provvedimento che non serve, che non è che un mezzuccio finanziario puro e semplice.

Orbene, la nostra ragione di opposizione è tutta qui. Noi non approveremo in modo alcuno i vostri provvedimenti, perchè non ci danno garanzia di una larga visione di politica riformatrice, con la quale soltanto.

il Governo presente e gli altri che lo seguiranno, potranno tranquillare il nostro Paese! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi:

«La Camera, considerando politicamente condannabili, tecnicamente errati i provvedimenti tributari propugnati dal Governo, passa all'ordine del giorno».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

MAFFI. Onorevoli colleghi, io credo che, dopo gli eloquenti discorsi pronunciati nei giorni precedenti ed oggi, nessuno di voi stenterà a credermi se io dichiarerò che volentieri avrei deprecato da me il calice amaro di questo turno oratorio, non perchè io non consentissi e non consenta fin pure nel più piccolo dei particolari con l'atteggiamento del gruppo politico al quale appartengo, ma perchè ho coscienza di avere abusato della parola già troppo in questa sessione parlamentare. Pure assolverò il mio compito e, se la Camera avrà tanta tolleranza per me da ascoltarmi, io scriverò il fatto nella partita del mio dare, della mia riconoscenza verso la cortesia dei colleghi; chè, se altrimenti dovesse avvenire, io mi renderò conto di un fatto che, come medico, debbo facilmente comprendere, di un fenomeno di stanchezza e di esaurimento e soprattutto di disinteresse a ciò che non potrà essere strettamente tecnico. Comprendo il fatto, e compirò, ciò malgrado, il mio dovere.

Io mi trovo in una curiosa situazione che non sfugge a nessuno degli egregi colleghi. Io debbo parlare per sostenere una tesi, anzi un complesso di tesi e, nel tempo stesso, debbo sostenere una tesi o un complesso di tesi per parlare. (*Interruzioni — Commenti*).

Sembra un paradosso. Ma chi abbia temperamento filosofico, deve comprendere che in fondo questa identità tra scopo e mezzo è caratteristica di ideale perfezione teorica. Noi dobbiamo sostenere il nostro punto di vista e il fatto stesso del sostenerlo è uno degli argomenti con cui il nostro punto di vista deve trionfare. Cosicché ci troviamo perfettamente tranquilli, perchè la nostra opera, in questo

momento, per quanto spesso sembri spiacevole, ingrata, tediosa, esagerata, è ispirata dalla necessità e niente altro che dalla necessità.

Si è detto da molti colleghi e lo hanno ripetuto a me nei corridoi: voi non avete il consenso del paese: la vostra opera è sterile. Ed io ho ribattuto: la nostra opera non è sterile. Può darsi che essa non sia nutrita del consenso popolare; ma che la nostra opera sia sterile, agli effetti del consenso popolare, permetti temi di non condividere la vostra opinione. Perchè, se nel paese, mentre esistono i disagi, esistono le intolleranze, esiste questo stato che tutti deploriamo, non esiste ancora una coscienza sintetica organica, noi, che sappiamo di parlare da una tribuna la quale sarà tanto più efficace quanto più la si consideri alta, dobbiamo non rifiutarci di pensare, per quanto modesto sia il concetto che abbiamo di noi, che coordinando i malcontenti e le aspirazioni incomposte del popolo e facendole nuovamente giungere qui attraverso a questa elaborazione, creiamo quell'indirizzo più complesso, più armonico e più fattivo che più tardi giungerà a trasformarsi in efficacia legislativa.

Questo è dunque il mio pensiero; se non abbiamo in questo momento il consenso del popolo, se di questo consenso non è nutrito il nostro lavoro, pur tuttavia il nostro lavoro non sarà sterile perchè di fronte a tutte le spiegazioni complesse che noi diamo dei diversi fatti apparirà un puro frustolo episodico la discussione incidentale di alcune tecniche riguardanti il problema che ci sta dinanzi.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, vi farò grazia di molte cose che furono già qui dette.

Nel fare i discorsi sui provvedimenti tributari, ho imparato che, ai fini di un sano ostruzionismo, bisognerebbe fare delle citazioni latine. La citazione latina è diventata pressochè necessaria e io ne ho ascoltate parecchie dai colleghi che mi hanno preceduto.

Però, se vi farò grazia delle citazioni latine, permettete che richiami un po' qualche cenno storico per chiarire meglio la mia convinzione individuale.

Comprendo che quando un non tecnico si affaccia, per un senso di doveroso contributo all'opera del proprio partito, ad una materia che a lui è presso che ignota, è ben naturale che molti fatti che sembrano banali al tecnico, abbiano una im-

portanza e uno *charme* particolare per lui; ed è per questo che vale la pena di ricordare qualche cosa di quei nostri antichi popoli greci e romani i quali avevano pure un sistema tributario.

Ed è utile in questo momento di ricordarlo, perchè la storia è assai poco maestra della vita per ciò che riguarda le ricostruzioni sociali, ma immensamente maestra della vita per ciò che riguarda quella critica degli ordinamenti che è il lavoro preparatorio per tutte le ricostruzioni.

È fuori di dubbio che se noi consideriamo il concetto del tributo dei tempi antichi, esso si identifica col concetto di servitù e di vassallaggio; ed è soltanto col formarsi dello stato omogeneo che la tassazione si estende; noi vediamo che nell'antica Roma e nell'antica Grecia, come del resto ancora nel Medio Evo, il concetto tributario coincide col concetto di servitù; è soltanto nei momenti di grave bisogno che Roma e la Grecia imposero tasse più estese, ossia la *eisfora* dei Greci e la tassa fondiaria dei Romani.

Con la conquista della Macedonia (*Oh! oh! — Ilarità*) parve che le condizioni dello Stato migliorassero e avvenne un esonero di queste tasse; se non che la formazione di una tendenza imperialista e militaresca coincise da per tutto con un aggravamento della tassazione.

E noi vediamo che in quei tempi antichi il concetto di tiranno equivaleva al concetto di esattore; (*Si ride*) e vediamo che i popoli i quali intrapresero o meglio subirono le politiche imperialistiche e militaresche, decadde. Non solo, ma i popoli furono maggiormente tassati quando furono alla fine del loro ciclo storico. Lo sappiamo dagli studi del Maspero e del Wilcken; anzi questi trovò in Egitto una quantità di segni tangibili delle registrazioni tassatorie. Al tempo dei Tolomei... (*Si ride*).

L'onorevole Rava con la sua competenza squisita si compiacerà, io credo, che un medico ripeta questi latinucci della scienza delle finanze. Tuttavia è interessante questo lato della condizione dei popoli, perchè i fatti valgono più di quel che non si creda.

Non dimentichiamo il passato, ma il passato non è che una proiezione sul presente come l'avvenire, il domani avrà in oggi il suo passato.

Vale dunque la pena di ricordare che sotto il regno dei Tolomei queste Ostraka, che dettero il titolo ad un'opera del Wilcken, rimasero ad attestare che poca dif-

ferenza esistesse fra il sistema tributario di quei tempi e... ed altri successivi.

Il Maspero nelle sue *Finances d'Egypte* ricostrusse questo sistema tributario, lo studiò, e riaffermò egli pure la coincidenza fra la decadenza dei popoli e lo sviluppo esagerato del sistema tributario.

Che poi il tiranno fosse l'esattore noi lo sentiamo ricordato anche dai poeti greci. Alceo in due versi famosi scriveva:

Νόν γρηΐ μεθύσθης, καί τινα ποῶς βίαν
πίνασθ' ἐπειδή κείθενα Μόρσιδος.

« Or conviene ubriacarsi... (evidentemente non c'erano ancora gravi tasse sul vino)... »

RAVA, ministro delle finanze. ...e neanche la legge Turati.

MAFFI. « ...ora conviene bere, perchè è morto... il tiranno ».

E il tiranno non era altri che l'esattore che spelacchiava il contribuente.

Questo è il concetto del tiranno in una epoca in cui il concetto di libertà era diverso dall'odierno. Il tiranno era il tormentatore fisico ed economico.

Onorevoli colleghi, se consideriamo le ultime manifestazioni del basso impero romano, ricordiamo che i decurioni erano ridotti nelle condizioni più miserande, che essi fuggivano, si sottraevano dal loro compito, s'impiccavano.

Talchè la loro carica dovette essere trasformata in obbligatoria non solo, ma ereditaria. Perchè il basso impero romano aveva per mezzo loro gravata la mano oltre ogni limite sulle popolazioni dei municipi soggetti, rendendo odiato il decurione.

Del resto voi ricordate il famoso aneddoto di Pisistrato, che, passeggiando una volta per l'Attica incontrò un contadino il quale scavava pietre. E gli chiese: Che fai? E il contadino, che non lo riconobbe, gli rispose: Sto scavando le maledizioni per Pisistrato.

Incidenti che possono capitare a tutti i sovrani quando viaggiano in incognito...

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, veda di venire al suo ordine del giorno! Ella dice una quantità di belle cose, che però non hanno nulla a che fare con l'argomento.

Infatti il suo ordine del giorno dice così:

« La Camera, considerando politicamente condannabili, tecnicamente errati i provvedimenti tributari... »

Mi pare dunque che Pisistrato, il Basso Impero, ed i Tolomei, non c'entrino proprio

per nulla!... (*ilarità*). Ella ha voluto imitare l'antico ostruzionismo politico, capito dal paese; ma ora si sbaglia. Del resto se crede di adoperare così il suo ingegno, si serva pure.

MAFFI. Io ho fatto una premessa che mi pare una completa discriminante. Però, se io volessi, oggi, indagare questi sistemi di tassazione, forse dimostrerei che il nesso rigidamente esiste. Ma io non mi lascio sedurre dall'invito che mi fa il Presidente, e procedo nella mia rivista storica, nei fini miei, pur sorvolando su un lungo periodo.

La rivoluzione francese (*Rumori a destra e al centro*), fu determinata soprattutto (ognuno lo riconosce) dalle tristi condizioni in cui si trovavano i contadini. Essi che erano oppressi da taglie e da privilegi baronali, diedero il loro contributo numerico di forza alla rivolta di quel dissesto finanziario che affliggeva pressochè tutte le classi sociali.

Dissesto finanziario esteso, miseria nelle classi lavoratrici più basse, privilegio politico ed arbitrio politico furono i fatti determinanti della rivoluzione francese.

Se noi considerassimo la situazione attuale, potremmo forse riconoscere che fra quella e questa una differenza sostanziale non esiste; perchè, mentre allora la borghesia s'assideva in uno stato sociale che prima non era riconosciuto, e ciò per opera di quell'ennesimo stato sociale che non poteva ancora assidersi al banchetto sociale, oggi il quarto Stato, la plebe, è diventato, diremo così, il titolare del movimento del rinnovamento sociale, e potrà essere aiutato invece da quella borghesia amorfa, non ancora bene amalgamata, che costituisce una delle forze più grandi in mezzo al disagio attuale.

Penso, per non soffermarmi su altre considerazioni di natura storica a ciò che diceva Montesquieu, nello *Spirito delle Leggi*...

RAVA, *ministro delle finanze*. Allora si ritorna a prima della rivoluzione francese!...

MAFFI. Si possono fare piccoli salti, quando si passa da uno ad altro ordine d'idee.

RAVA, *ministro delle finanze*. In quel libro c'è un bel capitolo sulle imposte.

MAFFI. Appunto in quel capitolo diceva: se alcuni privati pagano troppo, la loro rovina si rivolge contro il pubblico. Questo passo m'ha colpito; ma pensavo che il concetto del Montesquieu non è applicabile ai giorni nostri: perchè è cam-

biata la materia che si presta all'imposizione tributaria. Non si tratta più di colpire il singolo privato il quale non conserva più quell'energia di ricchezza, da distribuire sotto la forma della beneficenza sopra i cittadini che formano intorno a lui una specie di alone di sudditanza e di vassallaggio. Oggi sappiamo che le tasse si ripartiscono costituendo una piramide, non rovesciata purtroppo, che ha la sua base sulle masse popolari e nullatenenti.

Dunque il concetto è completamente rovesciato, il concetto del pericolo della tassazione eccessiva. Ma io ho voluto dirvi queste cose per farvi una domanda pratica e cioè: le tasse hanno o non hanno un limite? Perchè è necessario che ogni cittadino contribuente, tanto più se è legislatore, si ponga questa questione. Certo se noi possedessimo un indice, semplice, empirico, come quello che si può ottenere per il dispendio dell'energia elettrica, per determinare quando il popolo è arrivato all'esaurimento della sua tassabilità, noi avremmo fatto un gran passo nella scienza della finanza.

Purtroppo questo indice unico non esiste, noi possiamo avere un indice di impressione; molti fatti messi insieme danno questo indice ed in certi momenti della vita nazionale un fatto solo assurge all'altezza di indice di questa intolleranza. Noi dobbiamo conoscere soprattutto la ricchezza di un paese, la ricchezza statica e la ricchezza dinamica, la ricchezza calcolata in un determinato momento e calcolata in diversi momenti della vita di quel popolo; dobbiamo considerare inoltre la china della finanza politica in vigore presso un determinato popolo; quando noi abbiamo su per giù questi tre elementi, col minimo di errori nell'approssimazione, potremo venire a questa conclusione: il popolo è sufficientemente dotato di resistenza tributaria e può venire ancora spremuto; eppure, esso è ridotto al lumicino della resistenza tributaria.

Ora vale la pena di citare alcune cifre, riflettenti sia la ricchezza dei popoli, sia le abitudini di vita della cittadinanza, sia l'andatura politica di un determinato paese o di più paesi, perchè su questo tripode si asside la possibilità di avere un'impressione se il limite sia lontano o prossimo...

RAVA, *ministro delle finanze*. Che metodo segue? perchè ce ne sono sette!... (*Sì ride*).

MAFFI. Se dovessi dare qui un esame di statistica e di scienza della finanza din-

nanzi al suo tribunale, sarebbe cosa ben triste e ben lunga...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ne parlò anche l'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Quello specchio statistico fu anche pubblicato nei giornali...

MAFFI. Io non l'ho letto sui giornali: ho consultato dei libri.

PRESIDENTE. Ho anch'io questi dati. Tutti li conoscono; nè occorre che ella vi torni sopra. Se però il suo ingegno si diverte in questo modo, faccia pure il suo comodo.

MAFFI. Onorevole Presidente, ella è crudele...

PRESIDENTE. Ella che è medico, dovrebbe avere la mente organizzata in modo da capire che fa male a far così... Però, le ripeto, faccia pure ciò che vuole!

MAFFI. Mi conforta il pensiero che a lei non faccio male. Però io metto a disposizione sua la mia qualità di medico, se per caso dovesse indisporla il mio discorso.

PRESIDENTE. Non ne ho bisogno. Guardi, ella ha parlato anche della possibilità che qui ci possa essere della gente più o meno infiacchita, mentre debbo dirle che ciò non è affatto vero. Vede che ho sentito tutto quello che ella ha detto?...

MAFFI. Ciò mi conforta.

PRESIDENTE. Ma vada avanti; non perdiamo tempo! Io l'ho pregato soltanto di attenersi al suo ordine del giorno; e la mia era una preghiera che, come Presidente, avevo il diritto ed il dovere di farle. (*Approvazioni*).

Del resto non sto qui a sindacare le sue elucubrazioni! Se vuole, ne stampi anche un libro. Ciò non mi riguarda. (*Si ride*).

MAFFI. Onorevole Presidente, credo che quando sarò giunto alla fine del mio discorso, ella mi farà giustizia, e riconoscerà che mi sono attenuto strettamente al tema.

PRESIDENTE. Io non riconoscerò nulla di tutto questo. Glielo dico fino da ora. È la vecchia storia del confessionale e di San Giuseppe! (*ilarità*). Riconoscerò soltanto che ha fatto il comodo suo!

MAFFI. Dicevo dunque che, procedendo dai dati che sono riferiti da un uomo che di scienza delle finanze si occupa, l'Alberti, trovo che il costo della vita in Italia è immensamente più caro che altrove, rispetto a ciò che sono i salari.

Se noi fissiamo in cento e cento il costo della vita e il tasso dei salari per l'Inghilterra, troviamo che in Italia abbiamo 149

per il costo della vita e 67 per il tasso dei salari.

Ora questo sta a dimostrare che nelle classi popolari vi è disagio o che la ricchezza è in limiti assai ristretti.

E si noti che non esiste differenza sostanziale fra salari e molte categorie di stipendi.

Ma, se vogliamo attenerci ai dati, forniti da diversi autori, e vogliamo guardare da quali cifre sia rappresentata la ricchezza media individuale in Russia, Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Svizzera, troviamo che essa, dalla cifra elevatissima di 7,700 a 9,400 in Inghilterra, scende a 2,400 in Italia. (*Interruzioni*).

Debbo soggiungere che l'Austria ha una ricchezza di poco superiore alla ricchezza media individuale italiana, ma che giunge a 3,110. Questo per ciò che riguarda la ricchezza media individuale. Ora, se confrontiamo questa ricchezza media individuale con le sole spese militari e generali, noi vediamo che esiste un rapporto tra le spese militari e generali, che per la Russia è rappresentato da 4.77, per l'Inghilterra da 3.05, per la Francia da 3.08, per la Germania da 7, per l'Austria da 7.08, per il Belgio da 11, per l'Italia da 4.04.

Evidentemente noi possiamo da queste cifre constatare che le nostre condizioni di rapporto fra le spese generali e le spese militari sono possibili, se noi le confrontiamo con quelle della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, ma dobbiamo però riconoscere anche che vi è un fattore importante in giuoco, cioè il fattore della ricchezza media individuale.

Se teniamo conto del dato popolazione, del dato ricchezza, del dato spese generali, del dato rapporto fra le spese generali e le spese di guerra, constatiamo che l'Italia vive in pericoloso squilibrio sia nel suo rapporto interno, sia in confronto cogli altri Stati per ciò che riguarda gli armamenti.

Il nostro paese si trova, per questo rispetto della ricchezza nazionale, in condizioni che, veramente, suscitano il timore che noi stiamo per varcare il limite della tassabilità, o almeno che noi siamo alla soglia di questo limite.

E per citare l'opinione di chi in questa materia possa essere competente, e cioè l'opinione di un professore d'Università italiana, per dire qui qualche cosa che, del resto, si insegna come scienza ufficiale nelle nostre Università, è utile ricordare che fra

gli altri Stati il cui rallentamento pare più notevole, si trovano l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda; e fra i Cantoni della Svizzera si è pure avuto campo di notare come, quelli il cui patrimonio medio per abitante era più elevato, abbiano progredito meno, se pure hanno progredito.

Tutto questo induce il sospetto che le nazioni europee si trovino vicine, soprattutto le più ricche, all'apice della loro potenza economica; certamente si deve riconoscere che sempre più si rallenta quella solidarietà fra una generazione e la successiva da cui trae potente stimolo l'accumulazione.

E qui l'autore va ricordando che ciò è in rapporto col nostro ordinamento imperialistico e militare; e dice: non è il caso di fare previsioni, che non potrebbero aver carattere di sicurezza; ma è difficile ormai sottrarsi al sospetto che molte nazioni europee stiano, in grado più o meno avanzato, attraversando un'epoca analoga a quella che precedette la decadenza della Grecia e di Roma.

Vi è adunque una stretta attinenza alle citazioni che io dolorosamente ho dovuto fare in principio del mio discorso.

Giunto a questo punto, è inutile che noi ci domandiamo chi paga queste spese. Ed è istruttivo sotto due aspetti.

È istruttivo per vedere il contributo che le diverse classi sociali danno a quelle spese, di cui in misura diversa traggono vantaggio, ed è anche istruttivo perchè noi abbiamo dalla osservazione di questo fatto, una conoscenza del fenomeno dell'evasione, fenomeno al quale è necessario porre un serio riparo, affinchè appunto la sproporzione di contributo non sia resa più scandalosa di quello che è oggidì. L'evasione è puramente un indice. Essa è una specie di valvola di sicurezza, fondata sul principio meccanico su cui sono fondati i segnali delle caldaie a vapore, inquantochè, quando la pressione è giunta al culmine, allora noi abbiamo la fuga di quella determinata quantità di vapore che è necessaria perchè un equilibrio tollerabile sia ristabilito. Il fischio di queste valvole è quello che ci avverte che la caldaia sta per scoppiare; e così l'evasione è, per un lato almeno, l'indice che la tassazione è arrivata al culmine, al limite della tollerabilità.

A parte il fenomeno egoistico per cui una determinata classe tende a conservare il predominio economico e l'agiatazza in-

dividuale, a parte questo, è evidente che l'evasione è un fenomeno spia, è un fenomeno di avvertimento, e che perciò vale la pena di osservarlo.

Infatti in questa Camera fu ricordato da oratori competenti: lo notarono l'onorevole Persone, l'onorevole Soleri ed altri competentissimi. E anche il nostro compagno onorevole Maffioli l'osservò specialmente per ciò che riguarda la evasione compiuta da parte degli industriali per mezzo di una falsificazione di denuncia dei redditi, specialmente alludendo alle industrie siderurgiche e zuccheriere.

Della stessa natura è l'apparente deprezzamento del valore dei terreni e dei fabbricati rurali trasmessi per successione.

Questo fatto adunque, che del resto è ampiamente illustrato da tutti gli studiosi della scienza della finanza, è un fatto di cui noi dobbiamo tener conto per ciò che riguarda le classi abbienti, come per ciò che riguarda le classi del proletariato. Noi abbiamo altri indici per studiare il fenomeno della mala tollerabilità dei tributi: abbiamo il fenomeno grave della mortalità che si manifesta in ragione inversa dell'agiatazza. Evidentemente noi potremo osservare che questo non è un fenomeno in rapporto col tecnicismo tributario, che è un fenomeno indissolubilmente legato alla iniquità sociale, alla ingiustizia dei tributi, in quanto che i tributi sono l'affermazione della presunta necessità di conservare un determinato ordinamento sociale. È stato constatato come la mortalità vari a seconda dei diversi ambienti sociali, tanto che noi abbiamo visto che a Bruxelles la mortalità partendo dal 20 per mille nelle contrade, nei rioni che non sono sovvenuti dalla pubblica beneficenza, arriva fino al 32.9 per mille in quelle popolazioni che sono nel 50 per cento degli abitanti sovvenute dalla pubblica beneficenza; e vediamo che le cifre della mortalità tra gli abbienti sono dell'11.8 per mille, nelle classi medie del 15.7 per mille e nelle classi povere del 21.1 per mille.

Io ho voluto citare questi rapporti della mortalità nelle diverse classi sociali e ho voluto accennare al fatto della evasione così commentata da diversi studiosi perchè questi mi sembrano i due punti estremi, i due segnali estremi del disagio economico.

È in queste condizioni che si domandano nuovi oneri e nuovi sacrifici; di fronte a questi nuovi oneri e nuovi sacrifici dob-

biamo anzitutto essere ben convinti che essi valga o a sanare almeno in gran parte la situazione.

Ora pur troppo è stato dimostrato che l'inganno ha presieduto a tutta la presentazione della nostra situazione finanziaria. È superfluo ripetere qui i dati contenuti nel magnifico discorso dell'onorevole Graziadei; è certo che le spese effettive non furono portate a conoscenza della Camera, è certo che, come hanno notato gli onorevoli Alessio e Graziadei, si è sostituito il movimento dei capitali a ciò che invece doveva essere il gettito effettivo nelle entrate e si sono computatigli stanziamenti in modo non corrispondente alla verità.

Il gettito delle imposte è effettivamente arrestato nel suo aumento; non solo è notevole il fatto che di anno in anno noi abbiamo avuto in quest'ultimo periodo di tre anni già una diminuzione nell'aumento del gettito, ma sopra tutto abbiamo avuto una diminuzione nel rapporto tra l'aumento del gettito e l'aumento delle spese. Ora noi vediamo da quanto è stato qui magistralmente esposto da tutti gli oratori che mi hanno preceduto che il Governo ha sconfessato tutte le previsioni che nel 1911 si erano fatte.

Abbiamo visto che i fatti citati a sostegno d'una presunta ricchezza nazionale dimostrarono invece il più delle volte il contrario. Così i depositi presso Casse postali sono stati chiariti non come segni confortanti di aumento della ricchezza nazionale, ma come indice di mala sicurezza causata da crisi. Non solo si è dimostrato che i calcoli per ciò che riguarda il gettito imposto sono errati, non solo si è dimostrato la triste condizione economica del Paese, ma si è ancora dimostrato che le imposte non bastano al loro scopo. S'è dimostrato che malgrado tutto noi marciamo contro un disavanzo, notevole disavanzo che anno per anno non si riuscirebbe a colmare, e che potrebbe essere sanato soltanto da un gravoso mutuo, che peserebbe per un numero indefinito di anni come una palla di piombo al piede del popolo italiano. S'è parlato di 710 milioni che costituiscono veramente una passività per il nostro Stato.

Io ho finito di occuparmi di cose strettamente attinenti alla finanza: domando venia di averlo fatto con grande aridità perchè compiendo questo mio dovere ho creduto veramente di dover dare l'attestazione della coscienza della mia linea

di condotta; ma ora entreremo nella considerazione di un altro ordine di fatti.

Tutto ciò che viene alla ribalta parlamentare e che viene presentato da quel banco o che viene discusso alla Camera rappresenta il più delle volte l'espressione contabile dei fatti, ma gli onorevoli mi insegnano che ogni impresa ha le sue addizionali, che risulta o non solo da incongruenze tra i fatti e le previsioni in quelle poste che sono ben note, ma anche dalla insorgenza di poste addirittura nuove, di natura non prevista e forse non prevedibile, certamente sfuggite all'osservazione di coloro che conducevano l'azienda in un determinato momento.

Ora abbiamo tutta una serie di addizionali di natura morale e politica che vale la pena di sviscerare, addentrandoci un poco in questo argomento, perchè il contribuente è qualche cosa di diverso da un salvadenaro che si possa rompere in un certo momento per carpirne il contenuto.

Il salvadenaro è vivente e anzitutto dobbiamo garantirne la vita non solo, ma anche la funzionalità. Ora l'impresa libica è diventata il fulcro di tutte le nostre considerazioni politiche e finanziarie, ha prodotto nel nostro Paese una quantità di manifestazioni addizionali che certamente non erano prima previste e che oggi l'esperienza presenta come completamente diverse dal prevedibile. Dobbiamo tenere conto di ciò che è stato la condizione d'animo di tutte le nostre classi lavoratrici dal 1911 a oggi. Chi si è portato a contatto delle nostre plebi campagnole, chi durante l'inverno è disceso nelle nostre povere stalle, ove vive ancora tanta parte della nostra popolazione cinicamente ritenuta civile ma che ancora non è tale in moltissime regioni d'Italia, poichè la nostra Lombardia ha ancora stalle abitate ed il nostro Veneto i casoni di paglia, chi è entrato in questi luoghi ed ha voluto studiare i dolori della popolazione durante i tristi inverni, ha potuto seguire una vera odissea di guai che hanno abbassato la forza di resistenza delle nostre povere popolazioni. Intere falangi di donne hanno tremato in questi inverni sulla sorte dei loro figliuoli, ogni giornale che è arrivato portando l'eco delle sconfitte patite e degli scontri affrontati, ha suscitato nel cuore di quella povera gente un'ansia, ha fatto sgorgare lagrime, ha menomato la resistenza alla vita e l'affezione verso lo Stato, ha esacerbato tutto il malcontento che in

essa si era preformato; in lettere scritte ai giornali trasparirono questi sentimenti.

Dopo la partenza del capo di casa recatosi in Libia come richiamato tornavano dalla città alla campagna intere famiglie portando abitudini urbane ed una certa conoscenza del movimento della vita oltre ad un seme di disgusto e di odio; tutta questa massa povera e depressa si è distaccata più decisamente dalla classe padronale, a cui faceva risalire la responsabilità dell'impresa.

Abbiamo visto delle povere donne cercare aiuti e raccomandazioni perchè un loro povero figliuolo o marito o fratello potesse essere indennizzato dalle ferite riportate in guerra, e molte ancora non hanno ottenuto ciò che giustamente chiedevano.

Chi non ha conosciuto il popolo, può non comprendere il grave danno prodotto nella psiche nazionale da tali ritardi burocratici; soltanto chi non ha sentito l'ansia dei lavoratori può non rendersi conto del senso di disgusto che tutti hanno provato vedendo alle nostre stazioni ferroviarie i soldati sudici, laceri, vestiti di fredda tela nella stagione invernale, o viaggianti in scomode vetture di terza classe, malati e febbricitanti, nel ritorno alle famiglie dopo aver dato il loro sangue per la Patria.

E coloro che sono tornati dalla guerra hanno portate stigmate particolari attestanti della loro vita e della loro psicologia. In quei periodi di ozio forzato, molti che certamente non avevano portato laggiù la civiltà, hanno riportato invece il segno del regresso psichico, il tatuaggio, come ho notato in parecchi dei nostri reduci.

Ciò attesta che là si viveva nell'ozio peggiore anche di quello della caserma. Molti soldati son tornati con l'abitudine di fumare sigarette...

PRESIDENTE. Ora, mi dica un poco, onorevole Maffi; che cosa c'entra questo coi provvedimenti tributari? Del resto il tatuaggio c'era già nei nostri penitenzieri. Forse lei non lo sapeva.

MAFFI. Ella non fa un complimento alla vita militare. Lo so purtroppo qual sia la vita del penitenziario...

PRESIDENTE. Di dove probabilmente lo avranno portato là.

MAFFI. Siamo perfettamente d'accordo; ma dicevo che per queste abitudini contratte nella vita del campo, poichè ai nostri soldati si sono inviati da nobili dame vagoni di sigarette, mentre spesso scarseg-

giò il vitto (poichè di fumo bisogna pascerlo il popolo) i nostri soldati sono tornati con abitudini di agiatezza dove manca l'acqua ed il sapone.

E questo per me è un sintomo talmente grave dell'inversione nella conoscenza dei valori degli elementi della vita, che me ne sono impressionato e me ne impressiono. Il nostro popolo impara a conoscere ciò che è raffinatezza della vita, mentre non ha ancora varcato il limite che lo mantiene nella barbarie economica ed igienica.

Altri fatti sono da porsi nel conto delle addizionali morali.

È stata aperta una sottoscrizione col titolo « Date all'Italia ». Si aveva talmente bisogno di quattrini che si è spinta la questua fin oltre alla porta dei reclusori.

Da questo Comitato è partita una serie di circolari che è stata diramata ai poveri galeotti, e nelle scuole.

Se fosse qui l'onorevole Credaro, vorrei dirgli che mi sono meravigliato che un pedagogista avesse diramato alle scuole italiane simili liste di sottoscrizione, perchè questo è una vera offesa al principio pedagogico.

Con questo metodo il fanciullo del povero ha rubato molte volte il soldo nella casa, dal bilancio del padre forse sovversivo e della madre sovversiva, perchè doveva, per suggestione di imitazione infantile, portare quel soldo non per erigere un monumento a Chavez che aveva varcato il confine delle Alpi per uno scopo di pace e di civiltà, ma per costruire quei veivoli che portano le bombe micidiali.

Così si è fatta nelle nostre scuole una vera e propria educazione fratricida, una vera e propria educazione di sangue.

Ed abbiamo visto i nostri fanciulli scagliarsi nella loro futilità infantile gli uni contro gli altri distinguendosi in nemici contro nemici. Era una vera ossessione che superava la capacità intellettuale dei bambini e che diventava automatica. Bisognava trovare qualcuno da aggredire. Si era così profondamente cambiata la loro mentalità che dev'essere gentile.

Queste sono vere addizionali morali che non hanno solo una ripercussione morale, ma anche economica.

Abbiamo visto cadere tutte le iniziative pacifiste. Abbiamo visto che il pacifismo diventava una vana parola, mentre noi comprendevamo quanto fosse importante per il nostro paese coltivare questo senso

di pace, questo amore di civiltà che invece veniva completamente distrutto.

Però noi pensiamo che ogni male si sana da sé e se la borghesia ha distrutto il senso del pacifismo, vuol dire che essa ha dichiarato il fallimento di fronte a questa idealità che è passata nel fardello esclusivo di un partito, del nostro.

Intanto si era detto che tutto ciò avrebbe rialzato il prestigio del nostro paese, avrebbe rialzato la nostra fama, la nostra forza di fronte alle altre nazioni d'Europa. Ma invece ciò non è avvenuto.

La crisi economica la quale in Inghilterra, per esempio, è scemata rapidamente, in Italia perdura e, mentre sulle cambiali per piccole somme a tre mesi, in Inghilterra si paga il 3.75, in Italia si arriva a pagare il sei e il sette.

La crisi economica si è dissipata abbastanza rapidamente altrove, ma in Italia permane, il che vuol dire che un fatto singolo, un fatto localizzato l'ha determinata.

Ma indipendentemente da ciò noi vediamo che il prestigio morale del nostro paese non era poi gran cosa.

Vediamo infatti i nostri italiani scacciati dal Municipio di Trieste: vediamo l'emigrazione respinta e si tratta di 300 mila operai impediti di libero sbarco, perchè non è desiderata l'emigrazione italiana. I medici italiani hanno avuto la grande umiliazione di vedersi sottoposti a revisione per giudicare sulla loro capacità a compiere determinati uffici per rispetto alla emigrazione.

E quello che io ho detto essersi compiuto nelle classi proletarie, lo abbiamo visto in tutti gli organi dello Stato. I lavori pubblici sono stati arrestati. L'onorevole Rubini ha accennato a nuove leggi per lavori pubblici ed ha detto qualche cosa che abbiamo sentito volentieri perchè siamo sempre felici quando possiamo compromettere un ministro.

RAVA, *ministro delle finanze*. Sono all'ordine del giorno.

MAFFI. Ma quelle assicurazioni valgono sempre perchè siamo talmente abituati a sentire promesse non seguite da fatti tangibili, che siamo contenti quando se tiamo ripetere le assicurazioni con tanta convinzione.

Abbiamo visto protrarsi la disoccupazione e succedere un fatto strano. In molti luoghi si sono dovuti fare i lavori pubblici per dar lavoro alla gente. Dinanzi a questo spettacolo molte volte io mi sono doman-

dato se non si sovverte addirittura l'anima civica.

Ma che ordine è questo? Non si fa lavorare perchè sia utile nell'interesse dello Stato, ma si dà l'opera per far lavorare. Quell'opera che ieri non sembrava utile, oggi diventa utile perchè si manifesta il danno della disoccupazione, e così si abborracciavano i lavori e si procede in un modo così poco benefico, che il lavoro è accompagnato dallo sperpero e dal minimo di rendimento sociale.

Ma non solo i lavoratori hanno dato segno di questo disagio e di uno spirito che è l'effetto di questo perturbamento. Noi possiamo considerare lo Stato moderno come un insieme di tanti organi, come una grande azienda e niente altro.

Lo Stato oggi non è più come una volta; allora un Re o un Imperatore e poi una folla enorme, amorfa; oggi si tratta di un vero organismo che si accosta ad una sua figura armonica.

Ora noi vediamo che tutti gli organi dello Stato sono in rivolta contro lo Stato stesso; noi vediamo i ferrovieri turbati e turbolenti, noi vediamo i postelegrafici inquieti denigratori del loro servizio, e giustamente denigratori, i tenti ad additare allo Stato riordinamenti e modificazioni nel funzionamento del servizio; noi vediamo gli insegnanti medi assumere atteggiamenti che non dovrebbero essere insegnati agli scolari ma che pure è necessario che vengano assunti perchè di fronte alla difesa non si conoscono estetismi di forma; noi vediamo questi insegnanti medi essere giunti veramente al risultato pratico di avere indotto il ministro a presentare provvedimenti che mancano fondamentalmente del tecnicismo della scuola perchè si riconosce l'urgenza di sanare un male che diventa minaccioso; vediamo perfino i magistrati stessi agitarsi e organizzarsi.

Una volta si intendeva il magistrato come qualche cosa di piovuto dal cielo che doveva insegnare la virtù per potere infliggere le pene; oggi invece vediamo che i magistrati debbono organizzarsi se vogliono ottenere qualche cosa, e che debbono prendere l'esempio, come l'hanno preso i medici e gli avvocati e tutte le classi che lavorano col pensiero, dalle organizzazioni dei lavoratori del braccio.

Ma perchè siamo arrivati a queste conclusioni? Perchè abbiamo distrutte tutte le caratteristiche differenziali fra i diversi ceti intellettuali e dei lavoratori del braccio.

cio; perchè si è fatta questa accomunazione di tutti gli interessi? unicamente perchè si è creata una comunanza di disagio, perchè il disagio dei più si riflette sul disagio di tutti e il disagio di coloro che lavorano col braccio ha generato il disagio anche di coloro che lavorano con la mente.

La miseria dello Stato, come organizzatore di tutti i servizi, è giunta al punto che in molte preture del nostro paese non arrivano neppure le pubblicazioni della *Gazzetta Ufficiale* e abbiamo preture sprovviste della più modesta biblioteca per poter amministrare la legge con conoscenza elementare di causa.

Come volete dunque che questi magistrati mantengano il prestigio delle loro mansioni quando sono nella impossibilità di esercitare ciò che con espressione irrisoria si chiama la giustizia, se non organizzandosi, domandando e minacciando?

Abbiamo poi anche il disagio militare; questo disagio militare è diventato esso stesso così evidente che noi non possiamo comprendere come molti illusi per un puro spirito antisocialista si azzardino ancora a considerare l'esercito come difensore dell'ordine.

Ma come volete voi che l'esercito sia difensore dell'ordine quando nel suo ordinamento attuale esistono tanti gravi disordini? Non vedete voi che l'esercito diventa pletorico in tutti i suoi membri, che sono partecipanti al disagio generale?

Si è abbassato il limite di statura del soldato per ampliare la sfera dell'accettabilità militare e nello stesso tempo si è abbassato indubbiamente il limite della capacità degli elementi direttivi, fisico e psichico, per poter trovare un congruo numero di individui preposti al funzionamento dell'esercito.

Indubbiamente il livello psichico e morale dell'esercito deve essersi abbassato di mano in mano che l'esercito stesso va diventando sempre più numeroso e pletorico.

La carriera è misera; tuttavia vediamo le classi popolari rivolgersi all'esercito come ad un'arca privilegiata di compensi pecuniari.

Eppure noi sappiamo che se alti sono gli stipendi degli alti posti, vi è tutto un vero proletariato militare che vive di disagi, che vive in una condizione di esigenze più o meno false, ma che sente gli stimoli della fame assoluta o della fame relativa al pari di tutto il resto della media borghesia che presta comunque l'opera sua

alla dipendenza dello Stato. Noi vediamo formarsi in questo esercito un sentimento di carriera, un sentimento di impiego, che è la negazione del sentimento militare. Noi vediamo camminare il nostro esercito verso la tendenza mercenaria...

PRESIDENTE. Ma che cosa dice? Venga all'ordine del giorno una buona volta! Crede forse di prendere a gabbo la Camera? Ma lei si inganna a partito! (*Bravo!*)

Io le ho dato facoltà di parlare, pur avendo visto che alcuni hanno levato le due mani per formare i trenta voti necessari ad appoggiare l'ordine del giorno.

Voci all'estrema sinistra. Due mani?

PRESIDENTE. Sissignori; e mi pare questo un abuso che dovrebbero essi stessi far cessare; altrimenti provvederò io! (*Benissimo!*)

Oggi a me, domani a te; ricordino il provrbio. Vedano che cosa è avvenuto coi loro appelli nominali e con le loro votazioni segrete.

Voci all'estrema sinistra. Questo è vero.

PRESIDENTE. Rispettiamo dunque il regolamento, che è garanzia per tutti! Il regolamento dice che lo svolgimento deve limitarsi al contenuto dell'ordine del giorno. Mi appello alla loro lealtà (*volgendosi all'estrema sinistra*) per riconoscere se quanto ha detto l'onorevole Maffi stia nei precisi termini dello svolgimento dell'ordine del giorno! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Tutti possono attestare con quanta larghezza io mi comporti con loro. Chè, se volessi, potrei toglier loro facoltà di parlare, ed ordinare agli stenografi di non raccogliere le loro parole. Pur me ne astengo; e me ne asterrò fin che potrò. (*Approvazioni*).

Una voce all'estrema sinistra. Sarebbe una sopraffazione.

PRESIDENTE. Niente affatto! Non sarebbe che seguire la lettera e lo spirito del regolamento.

Ora io ho raccomandato più volte, e torno a raccomandare all'onorevole Maffi che cerchi di mettersi un po' in armonia con le norme regolamentari. E con questo ho compiuto il mio dovere, a salvaguardia dei diritti di tutti! (*Vive approvazioni*).

MAFFI. Ci sono in armonia con le norme regolamentari.

PRESIDENTE. Io non intendo di stare qui a sostenere un continuo pugilato di parole. Lascio giudici tutti, e loro stessi!

Se si leggerà nei giornali il suo discorso, il Paese e la Stampa giudicheranno. (*Benissimo!*)

MAFFI. Onorevole Presidente, io riprendo a parlare, poichè ella mi ha interrotto, per affermare che in tutto quanto ho detto vi è un nesso logico che a nessuno è sfuggito. Ho parlato a lungo, è vero; ma nessun regolamento della Camera impedisce di parlare a lungo.

PRESIDENTE. Non è così. Lo dice lei. Ella si dilunga ed esce sconfinatamente dal suo tema! Ma se un nesso lo vuol trovare, capirà che da Adamo ed Eva fino a lei il nesso logico, stia pur tranquillo, c'è! (*Viva ilarità*) Ma ciò non significa niente!

MAFFI. Dunque io stavo osservando un fatto che non risale nè ad Adamo nè ad Eva. Vi sono, dicevo, eserciti mercenari in Europa. E l'Inghilterra ne sa qualche cosa. Orbene sa, onorevole Presidente, a che cosa è ridotto l'esercito mercenario in Inghilterra?

PRESIDENTE. Lo so meglio di lei. Non ho bisogno delle sue lezioni. Ed è inutile che si rivolga al Presidente.

MAFFI. Dunque in Inghilterra si è ridotti a questo punto: che per trovare soldati, si fanno ingaggiare nelle osterie, in istato di ubriachezza, da donne di mala vita. (*Si ride*). A questo punto è ridotto il militarismo in Inghilterra!

E quando avremo ridotto il servizio militare così gravoso ed invisibile alle popolazioni e così atto a far crescere le diserzioni, domando a lei come potremo far fronte a questa mania, a questa concorrenza negli aumenti degli eserciti, se non adottando i metodi che sono stati adottati da quegli Stati che hanno voluto aumentare a dismisura gli eserciti loro. Quando la difesa della patria apparirà un'utopia od una menzogna, bisognerà rendere mercenario l'esercizio delle armi, ed allora andremo incontro a quella deturpazione dell'esercito, che si sta preparando, che anzi è già un fatto compiuto, in Inghilterra. Del resto, onorevole Presidente...

Voci. Parli alla Camera!

MAFFI. È vano che mi si dica a chi debba parlare. Anche se noi parlassimo ai puri e semplici banchi, parleremmo al paese qua dentro; perchè v'è qualcuno qua dentro, v'è la stampa, che rende popolato il Parlamento, anche quando è deserto.

Motivo per cui io potrò ricordare che la mentalità del nostro esercito è turbata così, che ne abbiamo avuto recentemente fatti sintomatici e gravi. Abbiamo appreso il fatto del generale Agliardi, di cui non

ancora conosciamo i particolari; ebbene, non vedete in questo fatto il distacco dell'esercito dalla nazione? S'è voluto adibire l'esercito a misure di pubblica sicurezza; ed esso ne sente il disagio.

Vi confesso che, rimeditando al fatto, ho pensato che un uomo valoroso ed integro, come il generale Agliardi, di fronte ad una folla che egli non avesse sospettato sospettosa di lui, forse avrebbe estratto la sua spada, ed avrebbe detto: come a voi è sacra la vostra falce, il vostro tridente, e non lo cedereste, così non vi cedo questa spada. Ed egli avrebbe così placato quelle popolazioni impulsive, ma generose.

Egli invece si sentiva, in quel momento, menomato di fronte alla popolazione non nemica e pure avversa: perchè un complesso di fatti ha turbato la mentalità del nostro soldato...

PRESIDENTE. Hanno turbato la mentalità di quelle moltitudini, e non dei nostri soldati!

MAFFI. Ella dice molto bene. Ed è appunto per ciò, che quell'uomo tenne conto del momento solenne in cui si trovava. Ma constato che i fatti obbligano il nostro soldato ad errare per intima crisi, nella valutazione della mentalità del popolo. La colpa non è sua; ma del regime che s'è voluto spingere fino all'estremo della tolleranza. Di fronte a questi fatti, bisogna profondamente sanare. S'è qui ricordato che così hanno fatto Germania ed Inghilterra; io ricordo che, alcuni giorni or sono, il piccolo Belgio che ha assai meno da farsi perdonare, votava l'assicurazione per le malattie, l'invalidità e la vecchiaia, mentre il nostro Stato ancora non si decide a mettersi su questa via. Noi sentiamo nei nostri Congressi gli uomini di scienza, gli attuari e tutti i pratici, dire che il problema è maturo; ma non lo si risolve: il frutto è quasi fradicio, ma non cade mai al suolo, e nessuno può coglierlo, perchè manca quel tanto di convinzione che è necessaria per le attuazioni. Il Belgio ha votato quella legge e le Camere federali svizzere hanno annunziato lo stesso problema; è necessario che l'Italia ponga definitivamente sul tappeto la posta delle assicurazioni. Questo sarà l'atto che verrà a mitigare le conseguenze che la guerra libica ha portato nella mentalità del nostro popolo. Invece che cosa si fa? Invece di dare delle riforme si propongono dei tributi.

Ma veniamo ora a parlare un poco dei provvedimenti tributari. È necessario opporsi,

non si può fare diversamente, la colpa non è di quelli che siedono su questi banchi; è una necessità.

Io non passerò all'esame di tutte le singole disposizioni. I provvedimenti tributari dell'onorevole Rava sono talmente svariati che si prestano a tutte le critiche di particolari e non si prestano ad una critica d'insieme; essi colpiscono una quantità di organi dello Stato, della vita pubblica, l'industria, il commercio, l'agricoltura; di guisa che, veramente, vedendo quest'*omnibus* finanziario ho capito perchè certi piatti si chiamino alla finanziaria; provvedimenti che mirano alla revisione degli organi più nobili della vita, degli organi a secrezione esterna ed interna e senza di cui cade il tono della vita nazionale. (*Oh! oh! — Ilarità viva*).

Questa politica, è stata oggetto di critiche ha parte dell'onorevole Soleri, dall'onorevole Gasparotto e dal nostro onorevole Graziadei che, pur non essendo entrato in particolari, ha fatto una delle sue critiche meravigliose che fanno ammirare la mente sua serena nell'apparenza feroce. L'onorevole Soleri ha fatto una critica della tassa di successione, l'onorevole Gasparotto dei metodi di accertamento, ecc.

L'onorevole Rava ha parlato in diverso senso su queste impostarelle. Altri hanno proposto la tassa sulle insegne, hanno parlato della tassa sul giuoco e vi è chi ha trovato che questa tassa sul giuoco dovesse essere in prima linea, come quella che potesse dare un largo cespite.

Noi diciamo francamente che non siamo spaventati da una tassa sul giuoco, non perchè dividiamo gli ottimismo di coloro che credono che tassando il giuoco, il popolo si debba moralizzare: la morale del giuoco mi sembra una piccola utopia, di cui non ci impressioniamo molto, perchè crediamo che il giuoco non sia moralizzabile: il giuoco è amorale; lo consideriamo come uno dei mezzi di far denari e ci comportiamo di fronte ad esso come si comportava l'imperatore Vespasiano quando diceva a suo figlio Tito che gli rimproverava di aver imposto una tassa su certi monumenti, *aurum non olet*, il danaro non puzza.

Così il danaro, proveniente dal giuoco, sarà sempre un danaro fetido, ma ciò non ci riguarda.

Noi non ci scandalizziamo perchè non siamo dei moralizzatori, e lo consideriamo

come un indice della moralità borghese, specie in ciò, che è materia tributaria.

Alcuni hanno proposto una tassa sulle case da the.

Questa è un'idea, che non so se moralizzerebbe. Essa arriverebbe a porre tutto al più una differenza tra la moralizzazione dei ceti alti e la moralizzazione dei ceti bassi e, tutto al più, si potrebbe consentire questa tassa dal punto di vista della profilassi contro certe malattie.

Io vi dico che se domani a certi movimenti di natura igienica, al movimento antitubercolare ed antisifilitico, dovesse giungere un rivolo, che provenisse dal giuoco e dalle case da the, io non consiglierei di armarsi di troppa pruderie per sdegnarlo.

Abbiamo poi una tassa sui cinematografi, che non mi sembra s'ia da incoraggiare. Se, per esempio, avessimo il cinematografo istruttivo popolare gratuito, se avessimo il cinematografo, come sostitutivo delle scuole serali, che oramai si sono rivelate completamente inutili, perchè spremono la capacità di attenzione del povero operaio, già sfruttata durante il giorno, comprenderei che si tassassero i cinematografi di lusso; ma tassare i poveri biglietti da 10 o 15 centesimi, i biglietti per il cinematografo del povero, equivale a togliere al povero uno dei diletti più onesti.

Se parliamo di moralizzazione si potrebbe, ad esempio, aumentare a dismisura la tassa sui titoli nobiliari.

Voi mi direte: scompariranno. No! noi qua dentro facciamo, ad esempio, una grande ostentazione di poca considerazione per la figura estetica della nostra medaglietta eppure sappiamo che moltissimi spendono ad ogni elezione somme favolose pur di avere questo pezzetto d'oro pendulo sulla zona ombelicale. (*Viva ilarità*). La vanità è sterminata. Io sostengo che, se noi domani aumentassimo la tassa sui titoli nobiliari, troveremmo un gettito notevolissimo, perchè il pregiudizio è ancora forte. Ma, scusatemi, perchè uno Stato borghese deve fare il moralizzatore? Noi vediamo che l'America tende ai vizi della civiltà vecchia e cadente. L'America manda le sue pulzelle a blasonare l'oro americano, e gli europei cercano in questo modo di indorare i loro blasoni, già stinti. Perchè non sarebbe più morale far nobile uno *chauffeur*, che darebbe ottimo incrocio colla razza americana? Ciò sarebbe più confacente a quegli ideali di conservazione della

specie che esaltano le energie nuove e rifiutano i detriti.

Si potrebbe anche, in questo campo, escogitare qualche cosa di concreto. Ci penserete.

RAVA, *ministro delle finanze*. Far nobili gli *chauffeurs*?

MAFFI. Far nobili quelli che pagano. Se uno pagasse un mezzo milione per l'istituzione di un ricovero per vecchi, si potrebbe fare il principe dei vecchi... (*ilarità*)... e così, per esempio, il conte della tubercolosi, e via di seguito... (*ilarità*).

RAVA, *ministro delle finanze*. Proveremo... Proveremo!...

MAFFI. ...il marchese della sifilide... (*ilarità*).

RAVA, *ministro delle finanze*. E quanto metterebbe di tassa per avere questo titolo?

MAFFI. Non so dirlo, perchè tanto non potrei aspirarvi. (*ilarità*).

Ma credo che ci sarebbe un gettito forte e notevole perchè, come io dicevo, il pregiudizio e la superstizione sono ancora fortissimi da noi, tanto è vero che noi abbiamo il giuoco del lotto che rende ancora non so quanti milioni allo Stato; e dal punto di vista della moralità, nessuno si è mai sognato di toccare questa questione. Nessuno ha trovato immorale il tributo. E perchè? Perchè rende. Ma io vi dico che, se domani si tassasse fortemente il miracolo di San Gennaro, noi rivalorizzeremmo il miracolo stesso, non lo sopprimeremmo.

Una voce. Ma non farebbe più miracoli allora. (*ilarità*).

MAFFI. No, San Gennaro continuerebbe, perchè le superstizioni fanno ogni sforzo per conservarsi. E sapete perchè? Perchè la superstizione è superiore a tutte le pressioni; è la fede della incoltura. Il miracolo non è che la fede dell'incoltura. Ma chi è di noi che si stupisce del grande miracolo del figlio che nasce simile a suo padre? Perchè è un fatto scientifico nessuno se ne stupisce. Invece, di tutti i fatti banali, l'uomo incolto si stupisce. Tassate l'ignoranza, e voi avrete un reddito forte.

Scherzi a parte, il lotto è immorale, esso resta sempre come un marchio sul Governo borghese, il quale non pensa a redimere le classi lavoratrici da tutti i danni dell'ignoranza; ma pensa invece a spremere dall'ignoranza stessa i mezzi per conservarsi il suo privilegio economico.

Onorevoli colleghi, parlo ormai ai miei antichi ricordi d'infanzia, parlo ai banchi; ma continuo: io penso che oltre che dai

tributi che sono proposti, noi dobbiamo un pochino guardarci anche dai tributi che potrebbero essere imposti domani, a Camera chiusa.

È dimostrato che i tributi di cui stiamo discutendo sono insufficienti al loro scopo.

Che cosa è avvenuto in dicembre? In dicembre, dopo tutte le assicurazioni in contrario, a Camera chiusa, ecco i cate-nacci. Chi ci dice che domani, appena chiusa la Camera, non si troveranno nuovi espedienti per spremere danaro? Per esempio, io so che vi è un progetto di legge sulle acque demaniali...

RAVA, *ministro delle finanze*. Non è il caso di parlarne ora.

PRESIDENTE. Ma, onorevole ministro, ella risponderà a suo tempo!... Per adesso non interrompiamo l'oratore, che non ha bisogno di essere incoraggiato... (*ilarità*).

MAFFI. L'onorevole ministro non mi dice cose nuove.

TURATI. Tiriamo l'acqua demaniale al nostro molino.

MAFFI. Anzi, al nostro Molina, perchè l'onorevole Molina se ne è occupato a suo tempo. (*ilarità*).

L'agricoltura, diceva Lamartine, fa i buoni cittadini, perchè fa la famiglia e perciò fa il patriottismo; ma vedete: il nostro Governo, per quanto patriottardo, cerca di mettere la tassa sulle acque demaniali...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma c'è.

MAFFI. Lo so che c'è, ma il Governo cerca di aumentarla, e questo è il peggio. Fare le tasse che non ci sono, si capisce, lo dice anche Pascarella:

Noi invece che sono na famiglia
De na razza de gente più civile,
Ce li avemo... e il Governo ce li pija.

Ma aggravare le tasse esistenti, le tasse sull'agricoltura, che continua a gemere per le proprie miserie, questo mi sembra rovesciare l'ordine attuale delle cose. Noi abbiamo sulle acque demaniali un canone di 23 lire all'ora, ora si propone di portarlo a 26 e gli agricoltori del Novarese e della Lomellina fanno giustamente notare che gravi danni verranno ad essi da questo aumento del canone delle acque, perchè il provento agricolo è un provento che si ripercuote direttamente sui consumi, specialmente della coltivazione del riso, si ripercuote sulle popolazioni stesse che lavorano il riso e se ne servono come di alimento abituale. (Vi è anzi il progetto di legge che

propone la riduzione dei dazi interni sul riso).

La Lomellina particolarmente che fruiva del sistema della bocca libera e che aveva per mezzo di questo sistema veramente fertilizzato tutto il suo territorio, in gran parte giudicato in passato refrattario alla coltivazione razionale del riso, e lo aveva fertilizzato perchè l'aveva largamente imbevuto di acqua tanto da formare in questi terreni un *humus* consistente e profondo, ora teme che una volta modificato il metodo di apporto d'acqua d'irrigazione, sostituendo alla bocca libera la bocca fissa, questi terreni possono portarsi al limite del pericolo di inferiorità nella coltura del riso e nella coltura in genere. Ed è perciò che quegli agricoltori se ne impressionano, e se ne impressionano gli agricoltori del Novarese che in grandissima parte sono piccoli agricoltori. Mentre i grandi agricoltori fruiscono di acque proprie per mezzo di bocche privatamente pertinenti alle loro possessioni, invece i piccoli possidenti debbono servirsi di queste acque e pagarle fino all'ultimo centesimo, e perciò sentirebbero questa nuova tassa sulle acque demaniali. A proposito di acque ricorderemo le tasse sulle acque minerali, è certo che questa tassa merita qualche osservazione: non è una semplice questione di piccoli centesimi, ma è una questione veramente di politica e di finanza.

Sono venuti a Roma e hanno presentato i loro lagni e i loro desideri al ministro tutti i rappresentanti della idrocoltura, i fabbricanti di acque sintetiche e gli smerciatori di acque minerali, tutti hanno domandato che non venga inasprita la condizione già abbastanza grave del commercio delle acque.

Ma senza volere entrare nell'esame di tutte le disposizioni dei ministri Facta e Rava, dobbiamo pensare che al di là della questione di colpire tutta un'industria, v'è un'altra questione per il contegno che hanno assunto le classi interessate a questo proposito. In principio tutti i negozianti di acque minerali avevano fatto un chiasso enorme; oggi non si parla quasi più e l'eco degli smerciatori di acque minerali si è in questa Camera affloccito.

Ciò significa che nella competizione fra interessati e Governo i più forti si sono accomodati, le case grosse hanno compreso che un piccolo aumento non farebbe morire la loro industria che vive per il connubio tra il commercio delle acque e l'industria degli alberghi.

Ma la povera industria e l'industria media delle acque sono completamente rovinate. Le case grosse non si fanno più avanti perchè vedono nella morte delle case medie il loro vantaggio economico; ma ciò torna a danno della nazione e a svantaggio dei consumatori, ciò non mira alla costituzione di uno di quei *trust* ai quali siamo già avviati e intorno a cui si stabilisce una piccola rete di interessi leciti e non leciti? Noi non sappiamo che bevendo una bottiglia di acqua minerale paghiamo un tributo di alcuni centesimi all'igienista A e al clinico B? ora se formiamo in un ambiente commerciale come questo delle acque una specie di *trust* di acque arriviamo a un danno sempre più grave per i consumatori, e questo danno deve impressionare in un paese che ha scarsezza di acque potabili, che ha intere regioni non fornibili di pozzi artesiani per la costituzione loro geologica (*Conversazioni*), in un paese dove il tifo tiene ancora una percentuale di mortalità superiore a quella della maggior parte dei paesi dell'Europa civile. (*Rumori — Conversazioni nella tribuna della stampa*).

Io ho fatto un complimento alla tribuna della stampa, ma essa mi ricambia male. (*Conversazioni attorno all'oratore*).

Ora la stampa mi invia una caricatura molto bella, ritiro l'apprezzamento e ringrazio.

Permettetemi ora che completi il mio pensiero, e dopo mi concederete cinque minuti di riposo.

In un paese che è così povero di acque potabili, dobbiamo pensare alla costituzione di un demanio idrico.

Si è già fatto qualche cosa di simile per Salsomaggiore, e perchè non dovremo farlo per tante altre acque, le quali, per la loro disformità e multiformità, hanno la più svariata applicazione a vantaggio delle nostre popolazioni? Indubbiamente dovremo arrivarci; ma pel momento non è nell'interesse dello Stato di soffocare le industrie medie e piccole, perchè quando l'industria è morta è molto difficile ravvivarla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO.

MAFFI. Se l'onorevole Presidente permette, mi riposerei alcuni minuti.

PRESIDENTE. Sì, per pochi minuti.

MAFFI. La ringrazio.

(L'oratore si riposa per alcuni minuti).

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di continuare il suo discorso.

MAFFI. A proposito delle acque, dobbiamo anche osservare che, prima di gravare di tasse le acque minerali e quelle d'irrigazione, bisogna pensare che queste ultime per una incuria a cui fa ammenda ora il nostro Ministero d'agricoltura, sono state private di tutta una ricchezza che costituiva un vero demanio popolare. L'onorevole Cermenati qui presente...

CERMENATI. Sempre presente...

MAFFI. Chi è sempre presente è l'onorevole Bovetti.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, non divaghi; continui il suo discorso.

CERMENATI. ... ma mi dichiaro assente quando si vogliono chiedere appelli nominali perfettamente inutili, dannosi ed indegni di quest'Assemblea. (*Bravo!*).

BUSSI. Lo disse anche l'altro giorno.

CERMENATI. Ma è mio obbligo di ripeterlo. (*Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il deputato Cermenati*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi!... E lei, onorevole Maffi, continui il suo discorso.

Una voce all'estrema sinistra. È per avere la gratitudine del Governo.

CERMENATI. Non ho mai cercato nè la gratitudine, nè la protezione del Governo.

MAFFI. Onorevole Cermenati, conserviamo la serenità dello spirito, che è un elemento di salute. Io non chiedo alcun appello nominale. Nè credo di aver offeso l'onorevole Cermenati se mi sono rivolto a lui come competente in materia di piscicoltura ed astacicoltura.

CERMENATI. Sono infatti pratico di acque minerali! Ho fatto degli studi in materia, e posso interloquire, occorrendo.

PRESIDENTE. Ora no, onorevole Cermenati. Ella non ha facoltà di parlare.

MAFFI. Io so che lei, onorevole Cermenati, si è occupato molto anche di piscicoltura... (*Si ride*).

Verso la metà del secolo scorso (*Oooh! Oooh! — Si ride*) vi era tutta una ricchezza di pesci nelle nostre acque e (non crediate che questo abbia alcun che di allusivo) vi era anche una ricchezza di gamberi.

CERMENATI. Fu nel '59 che venne la malattia dei gamberi.

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

MAFFI. Sicuro; la peste dei gamberi. E sono contento che i gamberi abbiano riportato il buon umore all'onorevole Cermenati.

Ora questi gamberi sono scomparsi del tutto dalle nostre acque.

CERMENATI. Eson venuti qui. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Anche questo c'entra proprio nei provvedimenti tributari! Me ne rallegro!

MAFFI. C'entra, onorevole Presidente, perchè con ciò intendo dire che, siccome tutta la nostra politica ha avuto per risultato lo impoverimento della economia pubblica, a cominciare dall'agricoltura, è necessario non impoverire vieppiù l'agricoltura con la tassazione delle acque per irrigazione, ma è necessario favorirla.

La scomparsa dei pesci e dei gamberi fu un fatto veramente grave per la popolazione che ne traeva alimento cospicuo.

La epidemia che distrusse questo vero demanio vivente impressionò molto le nostre popolazioni; e siccome il fatto coincideva col tramonto della popolarità politica di Pio IX, si credette che fosse una maledizione lanciata da lui a pesci e gamberi.

Bisogna rivolgersi all'agricoltura con provvedimenti sostanziali. E per questo non c'è che un mezzo. È inutile che ci balocchiamo nella ricerca del modo migliore o più tollerabile di tassare questo o quel ramo dell'attività nazionale. Se noi non riduciamo le spese militari, tutta la nostra politica sarà di necessità paralizzata.

Il non voler comprendere questo, significa ribellarsi alla chiarezza della logica degli avvenimenti.

Abbiamo un bel cercare di togliere da una parte e aggiungere dall'altra, un bel cercare che le tasse siano più blande e dolci, come fu detto un tempo, cercare che il contribuente non se ne accorga.

Il disagio generale ad un certo punto deve esplodere perchè la pazienza non è eterna e le finanze hanno le loro necessità. In Italia nel momento attuale tutti domandano e le esigenze di tutti sono teoricamente riconosciute plausibili. Ma chi è di noi, senza guardare al colore politico del settore della Camera a cui appartiene, chi è di noi che nel proprio collegio non solo non accetti ma molte volte non incoraggi le richieste di dipendenti dello Stato, e dei comuni, e delle provincie, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, insomma di tutti i ceti sociali coi quali ha contatto? Ma come possiamo favorire l'atteggiamento che pren-

dono quotidianamente coloro che ci mandano qui, quando sappiamo che, senza una riduzione sostanziale delle spese militari, il bilancio è destinato ad un disavanzo continuo? È inutile, non sono parole mie, sono parole di studiosi. Il Flora ed il Gini osservavano in recentissime loro pubblicazioni che, se si va avanti di questo passo, si arriverà necessariamente ai gravi debiti, che poi devono pesare annualmente in milioni e milioni, che mascherano il disagio, ma non tolgono il debito. La sistemazione dell'oggi non deve apparire definitiva mentre sappiamo che questa, sulla base delle immutate recenti spese militari, sulla base cioè dell'indirizzo militare attuale, ci deve portare di necessità alla rovina economica.

Bisogna dunque ridurre queste spese militari, altrimenti ci troveremo sempre in una condizione che ai miei occhi ha sempre avuto l'aspetto del vero ricatto economico e politico. Quando veniamo qui a domandare danari per la igiene, per le scuole, per l'infanzia, per la vecchiaia, per qualunque ceto di cittadini, per qualunque più importante servizio pubblico, ci sentiamo rispondere che belle sono l'espressioni, che utilissimi e necessari sono i provvedimenti, ma i danari non ci sono e non ci saranno fino al 1916 o al 1918, ripetendo quell'errore che commisero nel maneggio delle cifre i nostri uomini di Stato, quando crederono di poter provvedere ai miglioramenti della condizione economica senza mutare rotta politica. Ma come? Se noi siamo oggi al disavanzo e se la politica non si muta né si vuole mutare d'indirizzo, come è possibile domani essere all'avanzo? Voi vi riferite al 1918 come se il gettito fosse aumentabile o almeno conservabile stazionario. Ma noi siamo nel disavanzo e come è presumibile (giusto) che nel 1918, continuando il disavanzo, continuando il disagio che dimostra l'estenuazione della nazione a nuove pressioni tributarie, avvenga qualche cosa di diverso dall'errore di cui Governo e borghesia hanno dato esempio?

Noi dunque subiamo continuamente questo ricatto a tutte le buone intenzioni, a tutte le buone proposte, di modo che il Governo ha capovolto il metodo amministrativo che noi riteniamo saggio per il privato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

MAFFI. Nella finanza privata per le spese necessarie, indeclinabili è ammesso il debito; non per le spese voluttuarie. Il Governo

invece ha fatto perfettamente il contrario. Per le spese di espansione, per le spese di un militarismo sproporzionato alle nostre forze, si è affrontato il disavanzo che sarà tradotto in debito effettivo a causa di questo disavanzo per le spese voluttuarie; si risponde negativamente ad ogni domanda di prima necessità.

Quando in una famiglia si ammala un individuo, si fa il debito perchè si tratta della vita. La vita dei popoli è nella sua salute, nella sua istruzione, nella sua resistenza fisica, morale e intellettuale.

Questo è *il primum vivere* di ogni popolo e per questo vale la pena di fare ogni debito perchè questo debito sarà estinto con un aumento di energia, con una vera creazione di energia che seguirà un cammino eminentemente geometrico; e il reddito sarà immaneabile. Ognuno questo lo pensa, ma non ha quella convinzione che è sufficiente per tradurre in atto il pensiero; lo pensa, ma per la deficienza di onestà politica non ha la forza di tradurlo in atto e quindi nella vita politica si fa tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare.

Dato questo indirizzo noi dobbiamo chiarire il nostro pensiero; chi ascolta questo nostro stato d'animo, deve completamente assolverci se noi adottiamo metodi aspri, tediosi, irritanti, affinché i provvedimenti tributari non arrivino in porto e affinché, se nella battaglia concreta noi dovessimo essere battuti, sappia il paese che noi abbiamo riaffermata la fedeltà ai nostri principi di partito che ci assistono in tutte le manifestazioni sempre; di guisa che non è ozioso questo atteggiamento di lotta e di battaglia che noi assumiamo, ma è completamente acconcio a ciò che noi pensiamo della politica e della finanza dello Stato. E poichè in questa Camera si è fatto appello a diversi sentimenti e si sono fatte constatazioni di fatti presunti come veri, è necessario anche su ciò dire una parola.

Abbiamo veduto qui nella Camera alzarsi la figura gentile, mite, bianca e nobile dell'onorevole Carcano il quale ci ha detto: bisogna che noi ricostituiamo la pace nel paese, è necessario che cessi questa lotta fra le classi, Orbene, credo utile fare una constatazione.

Or sono vent'anni al nostro partito sono venuti i migliori elementi delle classi operaie; quando sono giunti tra noi erano animati dallo spirito quanto più fosse possibile, netto di divisione tra le diverse

classi sociali perchè nessuno meglio intende la divisione delle classi sociali di chi ne ha provato il danno.

L'altruismo socialista è il prodotto di un egoismo leso nei suoi bisogni; l'operaio, che aveva sofferto la fame ed il freddo, sentiva che esisteva tutta una politica sua completamente diversa da quella di tutti gli altri. Furono costoro che portarono in mezzo a noi il soffio più vivo e crudo della lotta di classe.

Orbene, durante la vita del partito, costoro sono diventati gli elementi più temperati, più moderatori e più equilibrati, diguisachè la lotta di classe ha creato veramente un equilibrio di azione in proporzione dei mezzi e una sicurezza di movimenti; vale a dire ha eliminato tutte le spine e le asprezze superflue od inutili.

Essi sono stati veramente elementi di ordine nella lotta; e come mai oggi si parla ancora della lotta di classe? Forse siamo tornati indietro di vent'anni, quando ci si rimproverava la lotta di classe nelle pature e nei tribunali del Regno come se fosse un delitto; mentre è oramai riconosciuto pacificamente da tutti che la lotta di classe è un fenomeno non creato dai socialisti, ma rilevato, illustrato nella sua permanente esistenza come fatto sociale.

Dunque, onorevole Carcano, la lotta fra le diverse classi esisterà sempre. E toccherà al Governo di non esacerbarla, tocca alla borghesia, che è rappresentata da questo Governo, di compiere i propri doveri quanto più è possibile nello Stato affinchè la condizione di irritazione delle classi che soffrono non sia affrettata al colmo e non debba esplodere in fenomeni spiacevoli e pericolosi.

E l'onorevole Rubini nella sua figura di uomo devoto al paese e timorato di Dio (*Si ride*) ha espresso il giudizio che il nostro bilancio fosse in cattive condizioni, e che la ricchezza nazionale fosse compromessa dalla sfiducia nella iniziativa privata. E che questa sfiducia nella iniziativa privata fosse la conseguenza delle agitazioni.

Ma onorevole Rubini, ma questo è un cavallo di ritorno. Ma le agitazioni non si formano a sè, non sono fenomeni primitivi, ma sono fenomeni secondari: sono la conseguenza di tutto il disagio stesso. È innegabile, ed è risaputo da ognuno che questi fenomeni si sono particolarmente manifestati là dove non solo il disagio materiale ma un disagio morale ed intellettuale esiste.

Noi sappiamo che considerando le diverse regioni d'Italia non solo dobbiamo tener conto dell'opera del nostro Governo, ma di tutti i Governi che lo hanno preceduto. E quando vediamo il contegno delle popolazioni del Nord, diverso da quello delle popolazioni della Romagna e delle Marche, quando vediamo, per esempio, comportarsi così diversamente Milano, Mantova, Ancona, Ravenna, ma noi dobbiamo ricordare che l'atteggiamento popolare si è formato verso il nostro Stato sul ricordo di ciò che era l'atteggiamento popolare verso l'Austria in un paese e verso il Papa nell'altro paese. Ma ai Governi più immorali e più dissipatori corrisponde una mentalità più inconsulta, e corrisponde un accumularsi di odio verso le istituzioni.

È opera di Governo illuminata questa di cercare di moderare questa ostilità, di cercar di rifare in forma di cultura tutto ciò che è stato assorbito attraverso molte generazioni sotto forma di superstizione e di ignoranza.

Questo è adunque il pensiero nostro circa i fatti che sono avvenuti. E noi constatiamo che siccome la borghesia è inetta a portare a compimento queste riforme capaci di modificare sostanzialmente la mente del popolo, poichè noi siamo profondamente convinti di questa incapacità non solo, ma noi crediamo che la borghesia stessa vada convincendosi della propria incapacità a modificare, di guisa che essa si lascia andare alla deriva nel pensiero che qualche cosa succederà e che i tardi nepoti, come pagheranno i debiti, così liquideranno la situazione sociale, noi pensiamo che il primo, il più impellente dovere del partito socialista sia il farsi l'assertore, il titolare della politica pacifista. Per noi non v'è altra via di uscita che questa.

Il pacifismo borghese è completamente fallito, perchè la borghesia ha bisogno di considerare l'esercito come uno strumento d'espansione a vantaggio di determinati ceti privilegiati, e come mezzo pel mantenimento di quell'ordine che s'è ancora rivelato come la perpetuazione del disordine. Noi crediamo che il movimento pacifista debba diventare un nostro compito esclusivo; e, su questo campo, noi non consideriamo le cose da un punto di vista utopistico o soltanto teorico. Noi sappiamo che quest'opera profonda non riuscirà, se non le imprimeremo un carattere di vera urgenza internazionale. Dobbiamo, tra pochi mesi, indire assise internazionali socialiste,

e predicare il concetto che, in tutti i Parlamenti, a costo di ostruire la vita del Paese nelle forme immediate, bisogna che il pensiero pacifista si traduca in qualche atto nell'interesse di tutte le nazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*) Ci si accusa spesso d'essere nemici della patria. Non è vero. Ognuno ama di rispondere di sè e del proprio gruppo; del resto non si risponde.

Per conto mio, sebbene nel concetto di chi non conosce le nostre teorie l'internazionalismo assuma un significato d'inimicizia alla patria, io, per tradizione sentimentale, ho provato una commozione, ogni volta che ho sentito i nostri inni nazionali, ed ho sentito un freddo alle radici dei capelli... (*Interruzioni*).

Spero che pur voi abbiate provate queste debolezze sentimentali.

Orbene, la disposizione sinceramente patriottica, è la base d'un sentimento internazionale. Noi siamo internazionalisti, in quanto amiamo veramente il nostro paese; ma pur troppo ogni pregiudizio patriottardo è scomparso da qualche tempo in qua; perchè la borghesia italiana ha fatto di tutto, fino alle più esteriori manifestazioni.

Non so se voi abbiate avuto impressione di volgarità dalla riduzione degli inni patriottici al denominatore comune dell'inno a Tripoli. Ormai gli inni di Mameli e di Garibaldi sono soppiantati dall'inno a Tripoli, che è l'inno dominante della borghesia italiana; la quale, dimenticando le sue origini rivoluzionarie, ha assunto pose imperialistiche e conquistatrici.

Il compito di pacifismo internazionale dobbiamo dunque assumerlo noi, e recisamente; e dobbiamo insistere in tutti i Parlamenti europei, affinchè uguale atteggiamento prendano tutti i socialisti dei diversi paesi.

Ed ho finito. Voglio soltanto fare una brevissima constatazione.

Per pensare ciò che noi pensiamo non occorre minimamente essere eterodossi. Ormai i fatti hanno minato tutte le più radicate convinzioni borghesi, ma bisogna però essere sovversivi per agire: il carattere della borghesia italiana in questo momento è di abulia, di scetticismo, di infaucamento della volontà, di guisa che, anche un atto di coraggioso ostruzionismo può sembrare eccessivo; mentre non si è condannato alla stregua eguale e contraria il decadimento di tanti ordini del giorno che certo dovevano esprimere meditati convincimenti, ma

che furono macellati e sepolti per contrario parere del Governo.

Quando ci si rimproverano le nostre idee come produttrici di travimenti sociali, avviene un poco di ritorsione tra noi e gli altri partiti.

Al nazionalismo dei nostri avversari noi rimproveriamo le stragi della guerra, ed alla nostra lotta di classe i nostri avversari rimproverano le sommosse.

Ma c'è un ma, anzi parecchi ma, per cui il ragionamento non fila dritto; c'è anzitutto il guaio della proporzione in cifre: mentre il vostro nazionalismo dà migliaia e migliaia di vittime umane, e sono sempre vittime proletarie, la nostra lotta di classe eventualmente fosse pure in tutte le sue deviazioni il che non è neppure, perchè, se mai, possiamo dire che ciò avviene malgrado la lotta di classe e che è ordinamento di lavoro) non dà che un minimo numero di vittime, che sono sempre o quasi sempre dalla parte del popolo che soffre, che paga di lavoro e di sangue.

Ma poi vi è un'altra grande considerazione, c'è l'inversità assoluta dei risultati, voi predicate la patria e venite patriotticamente alla distruzione delle patrie, perchè venite alla conquista della patria altrui; la nostra propaganda invece crea la pace e la tranquillità; noi predichiamo la lotta di interessi ed abbiamo per risultato un coordinamento di lavoro pugnace, una preparazione di metodo di lotta; abbiamo un incivilimento nei costumi; invece la vostra propaganda, camuffata di patriottismo, non fa che allontanare la felicità dei popoli e la renderebbe vana, se un giorno il popolo, conscio dei suoi bisogni e dei suoi diritti, non griderà: fine alla guerra! (*Vivissime approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi; ma egli non era iscritto a parlare nella discussione generale; e quindi non ha diritto di svolgerlo. Potrà soltanto chiedere che sia messo a partito. Ne do ad ogni modo lettura:

« La Camera, di fronte al disagio economico del Paese, che non consentirebbe alcun nuovo aggravio, constatando che i progetti finanziari del Governo sono in stridente contrasto colla promessa, solennemente ripetuta, di porre le nuove tasse a carico delle classi abbienti, disapprova i provvedimenti finanziari proposti e passa all'ordine del giorno ».

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Quaglino:

« La Camera ritiene che i proposti provvedimenti tributari non assicurano i mezzi contro la disoccupazione e per le riforme sociali che il grave disagio e il minaccioso malcontento del Paese dimostrano improprorabili e non passa alla discussione degli articoli ».

QUAGLINO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morgari:

« La Camera, ritenuto che i provvedimenti presentati non forniscono i mezzi per le pensioni operaie, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Morgari ha facoltà di svolgerlo.

MORGARI. Il mio ordine del giorno respinge il presente disegno di legge in quanto non fornisce i mezzi per le pensioni operaie. Il pensiero mio nel redigere quest'ordine del giorno è stato, che, qualora il Governo si appresti a richiedere nuovi fondi per i bisogni del bilancio, esso non possa limitarsi a tentare di provvedere alle falle del bilancio, di provvedere all'Erario quanto gli occorre per adempiere gli obblighi, che vengono dalle leggi vigenti, e non possa trascurare altri bisogni, urgenti ed improcrastinabili. Può il Governo barcamenarsi giorno per giorno, nei confini del bilancio, ma, se da questi confini vuole uscire, se nuovi fondi esso vuole attingere dai contribuenti, se questa prova vuole affrontare, se questo rinerudimento delle condizioni economiche e fiscali del Paese egli vuole infliggere, deve allora allargare le sue vedute, prendere l'occasione, che si presenta, e richiedere non un piccolo sacrificio, non la meschina somma di 70 od 80 milioni, meschina in confronto di un bilancio di due miliardi e più, ma una grossa somma, una somma necessaria ad un programma coraggioso.

In altro ordine del giorno, votato dal gruppo, di cui io sono segretario, si respinge il disegno di legge in quanto che, se ad un rimaneggiamento tributario si deve venire, vi si venga col criterio di far fronte anche ai bisogni nuovi, quelli di un nuovo ramo di legislazione, un tempo trascurata, ed ora

imposta da una nuova classe di cittadini, affacciata da qualche decennio alla vita nazionale.

Questa classe di cittadini, che era latitante dalla vita pubblica, si è fatta avanti e si è anzitutto organizzata in Società di mutuo soccorso. Apolitica era allora questa società, o meglio apolitica sotto false parvenze, perchè il suo presidente, veniva nominato sistematicamente cavaliere. La Società di mutuo soccorso non si occupava di politica; ma quando il re arrivava, era con la bandiera ad attenderlo, e nelle elezioni votava col cavaliere.

Più tardi alle Società di mutuo soccorso si aggiunsero le leghe. E le leghe ebbero anch'esse veste apolitica allorchè sorsero nei paesi anglo-sassoni, e laggiù durano ancora in questa veste, sebbene forti correnti socialiste si manifestino e stiano per guadagnare la maggioranza anche nell'Inghilterra, anche negli Stati Uniti. Ma poi sorse il movimento politico. Gli operai sentirono anche di essere cittadini, sentirono di aver diritto al voto, di aver diritto ed obbligo di giovare per far pesare sulla bilancia dello Stato anche la loro forza, il loro numero, i loro particolari interessi. E così crebbe il movimento politico, che prese consistenza nel partito socialista.

Non è ignoto che il movimento socialista si propone la trasformazione della presente società capitalista in collettivista, società basata sulla proprietà collettiva dei mezzi per produrre.

Non è ignoto che il movimento socialista, attraverso ad associazioni di resistenza per la conquista dei salari e degli orari, a lotte elettorali, per un complesso di riforme e nel Comune e nello Stato, si è svolto attraverso successive fasi alle volte tranquille ed alle volte agitate: tappe parziali verso una trasformazione profonda nella quale questo partito vede il concetto di giustizia portato all'attuazione.

Sta di fatto che il movimento socialista ha fini, che vanno al di là di quanto possa conseguirsi entro il Parlamento, poichè non sarà mai che le classi dirigenti consentano legalmente la socializzazione dei mezzi per produrre.

Lo stesso suffragio universale sarà ritolto quando diverrà seriamente pericoloso, come è avvenuto in alcuni paesi di Europa: alludo al Regno di Sassonia ed alla città libera di Amburgo.

Noi abbiamo assistito, ora è un decennio, a questo singolarissimo avvenimento:

che in quei due Parlamenti i socialisti stavano per diventare la metà più uno, si prevedeva che nelle nuove elezioni questa trasposizione di poteri da borghesia a proletariato sarebbe avvenuta, ed allora le classi dirigenti introdussero il voto plurimo a sistema prussiano ed a sistema belga. Chiunque non pagava tasse poteva eleggere un terzo dei deputati; coloro che pagavano l'imposta fino, se ben ricordo, a 200 marchi, nominavano un altro terzo, e i grandi pagatori di imposte nominavano l'altro terzo.

La via pacifica così è interdetta per sempre al divenire del socialismo, ed è chiaro allora che, quando i tempi saranno maturi, il socialismo dovrà rompere quella porta che legalmente gli è chiusa. Ma queste sono vedute di cui noi possiamo non interessarci ora, vi penseranno i nostri figli o i figli dei nostri figli. Il movimento socialista, non ostante alcune rumorose manifestazioni pubbliche, intende ora rimanere nel campo della legalità.

La minoranza ha un solo diritto, quello che non le si sbarrerà la porta in faccia per diventare maggioranza con la conquista delle coscienze; quando questo diritto dalla maggioranza è concesso, la minoranza deve essere legalitaria, e solo quando questo diritto le è conteso, la minoranza può legittimamente adottare, se può, le vie della violenza.

Ecco perchè noi, non ostante quanto può parere dai recenti avvenimenti, siamo qui a domandare pacifiche e legali riforme, siamo qui a chiedere alla borghesia italiana di volere scegliere tra le due vie, la resistenza che eccita all'assalto o la concessione graduale e lenta, ma coraggiosa. Noi siamo qui a chiedere alle classi dirigenti che vogliono incamminarsi politicamente sulla risultante tra la comprensibile resistenza delle classi dirigenti stesse e gli sforzi del proletario per la conquista di sempre maggiori riforme. Sono due forze in senso opposto, una resiste, l'altra spinge; vi è una risultante: cammini il Governo lungo di essa. Non crediamo di chiedere troppo raffigurando la risultante di cui ho parlato nel concreto di un certo numero di riforme, di assicurazioni sociali particolarmente.

Chiunque tra i nostri avversari, che si dividono in varie classi e sotto classi, ammette in via teorica che sia conveniente e oramai matura l'assicurazione degli operai contro le malattie.

L'Austria ha già provveduto mirabilmente a questa funzione sociale. Agli effetti di questa assicurazione, l'Austria è divisa in distretti e gli operai e gli industriali che vivono entro ciascuna circoscrizione sono gli elettori del Consiglio di amministrazione di una cassa distrettuale che provvede al servizio; e i fondi sono pagati per un terzo dai capitalisti, per un terzo dagli operai, e per un terzo dallo Stato.

In Italia non vi sono che delle associazioni di mutuo soccorso, che spendono metà del loro danaro in locali, bandiere e piccoli stipendi, sicchè poco rimane per gli ammalati; e avviene che ad esse si inscrivono specialmente i maturi che prevedono vicino il giorno del bisogno, mentre i giovani fanno vita spensierata perchè la malattia è lontana.

Abbiamo sette od ottomila società di mutuo soccorso in Italia, che messe insieme presentano un patrimonio formidabile, ma che suddivise, non danno che un tenue rendimento.

RAVA, *ministro delle finanze*. Il loro capitale è investito abbastanza bene; tanto più che esse sono esenti, per legge, dalla ricchezza mobile.

MORGARI. Io mi riferisco ad un investimento, dirò così, globale, per cui il capitale possa rendere sotto varie forme, investirsi nella cooperazione di consumo e di lavoro, possa servire alla costruzione di case popolari e così via.

Mi dispiace di aver dovuto parlare all'improvviso senza avere avuto il tempo di prepararmi. D'altronde l'onorevole ministro che mi presta la sua cortese attenzione potrebbe intrattenere la Camera assai meglio di me su questa materia. (*Interruzioni*).

No, non è una ironia. Sono i danari che mancano, altrimenti saremmo tutti d'accordo. E questa dell'assicurazione contro le malattie sarebbe una riforma che tranquillerebbe due o tre milioni di famiglie rendendo lo Stato veramente benvisto alla popolazione, perchè gli operai vedrebbero che lo Stato non si ricorda di loro soltanto per domandare l'imposta sul sangue o quella sui consumi, ma anche per aiutarli. Questa riforma non importerebbe una spesa maggiore di sessanta o settanta milioni annui.

Una seconda forma di assicurazione è quella che riguarda la invalidità; la quale d'altronde è una forma di malattia, una malattia permanente.

L'assicurazione per l'invalidità si sovrapporrebbe all'assicurazione per le malattie.

Già oggi lo Stato pensiona un certo numero di cittadini, che sono gli impiegati, ed un certo numero di operai, come quelli della guerra e dei tabacchi e le tabaccaie. Il partito socialista fa una richiesta enorme finanziariamente, ma ovvia secondo il senso comune e la giustizia distributiva; cioè che tutti i cittadini, o quanto meno la parte di essi che non può fare risparmi notevoli si da procurarsi una vecchiaia tranquilla, siano pensionati dallo Stato.

Il lavoratore attualmente ha una triste visione degli ultimi giorni della sua esistenza: sente diminuire le proprie forze: il capitalista duro non gli ha riguardo, se ne sbarazza senz'altro; quello di cuore lo tollera per un certo numero di anni; ma alla fine il capitalista duro e il capitalista tenero lo mettono alla porta constatando che non produce più abbastanza.

A questo licenziato sono aperte due vie. Se avrà dei figliuoli in grado di sostentarli sarà tollerato in casa; guai però se questa tolleranza gli dovesse venir rinfacciata da figli poco affettuosi, perchè allora nessuna umiliazione sarebbe atroce al pari della sua.

L'altra via è il ricovero

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma quasi tutti gli stabilimenti italiani hanno iscritto gli operai alla Cassa di previdenza!

MORGARI. Verrò a parlare anche di questa Cassa, onorevole ministro.

Il ricovero è insufficiente, è sorvegliato ma non sovvenzionato dallo Stato; vive di fondi largitigli da persone caritatevoli talvolta morte da secoli. Ma nel ricovero si perde la dignità umana; si diventa un numero; si esce vestiti di una divisa che espone questi ricoverati alla pietà del pubblico.

Avendo chiesto una volta la spiegazione di questa che mi pareva una non necessaria umiliazione inflitta al vecchio, mi si rispose che poteva avvenire che qualcuno di questi ricoverati chiedesse il soldino per procurarsi un po' di tabacco o di altro, mentre la divisa lo impediva, documentando che costui riceveva già il pane dalla carità pubblica.

Il ricovero è una prigione per i suoi inquilini, tanto che molti vecchi resistono fino all'ultimo prima di decidersi di entrarvi per non subire questa mortificazione con cui si vorrebbe chiudere la loro esistenza.

L'onorevole ministro mi ha ricordato che in Italia esiste una Cassa nazionale di previdenza per operai vecchi ed invalidi.

Quattrocentomila operai vi sono iscritti, è vero, ma i proletari italiani sono venti volte più numerosi.

La Cassa pensioni sorse con un fondo di dieci milioni dato dal generale Pelloux ai tempi di un altro ostruzionismo.

RAVA, *ministro delle finanze*. Non è così!

LUZZATTI. Fu costituita con la legge del 1897.

RAVA, *ministro delle finanze*. Perfettamente, e il Parlamento italiano con un atto bellissimo di generosità, di avvedutezza politica ed economica, quando si iniziò il ritiro dei buoni, stabilì che tutti quelli che erano distrutti, smarriti, bruciati andassero a formare il fondo per una futura Cassa che non era ancora istituita.

MORGARI. Credo che vada attribuita al generale Pelloux l'origine di questa saggia e simpatica iniziativa.

Ma noi ci dogliamo della scarsa misura del sacrificio finanziario, non già della intenzione, perchè in questo campo le intenzioni dai colleghi di tutti i partiti sono sincere; ma quando si viene alla somministrazione dei fondi si trova che altre esigenze del paese ci fanno discordi; per voi le spese militari, per noi le provvidenze sociali.

La Cassa di previdenza per gli invalidi sorse dunque con 10 milioni e con alcuni altri provvinti; con la metà dei biglietti che andavano in prescrizione e con altri cespiti che non ho ben presenti. Gli operai si iscrivono volontariamente e versano un minimo di 50 centesimi al mese. Si possono versare anche cento franchi all'anno, ma gli operai non vi arrivano e quasi tutti si tengono al minimo.

Lo Stato sovviene con una cifra che da principio fu di sei lire, ma poi fu portata a dieci. Con le dieci lire dello Stato e le sei od otto o dieci o dodici dell'operaio, sono venti o trenta lire al massimo all'anno; sono seicento od ottocento lire nel corso della vita versate e messe nel conto individuale.

Ma da questo capitale, immaginate quale pensione possa uscire. Saranno 200 o 300 lire all'anno; ad una lira al giorno raramente o quasi mai ci si arriva.

D'altra parte essendo l'assicurazione facoltativa ne fruiscono soltanto coloro che si sono assicurati, coloro che a vent'anni hanno il pensiero della vecchiaia. (*Interruzioni*).

Possiamo dolerci di questa mancanza di virtù di risparmio in Italia, ma è l'indole

dei popoli latini che in particolare modo è aliena da questi calcoli lungimiranti.

Il legislatore deve tener conto speciale dell'indole del popolo a cui le leggi devono essere applicate. D'altronde i maggiori uomini politici dell'altra parte della Camera, sono venuti ad ammettere che bisogna venire all'assicurazione obbligatoria. (*Interruzioni*). Non si può dunque negare che in questo campo non si sia fatto un gran passo come scrissi altra volta nell'*Avanti!*, quando feci la storia delle leggi sociali.

Noi dunque, in occasione di questi provvedimenti tributari, intendiamo di dire: non molestate i contribuenti e, se volete attingere alla loro forza, nei momenti difficili che attraversiamo, pensate anche a provvedere ai bisogni urgenti dei lavoratori; e soprattutto alle pensioni. Le pensioni operaie possono essere assicurate con due vie: la rivoluzionaria e la pacifica.

Il socialismo può avere andamento pacifico e graduale, esercitando la sua pressione sulle classi dirigenti. Può essere represso per un tempo e fare come il fiume a cui è posto un argine. Sembrerà che la corrente sia stata arrestata, ma poi, ad un tratto, abbattuti i suoi argini, riprende il suo corso, trascinando e abbattendo tutto quanto trova sul suo passaggio.

Voi sapete molto bene che carabinieri, guardie e soldati vengono dal popolo, e che, quando una data dottrina, un dato bisogno è penetrato nel paese, è penetrato anche nell'esercito. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

La via pacifica è una necessità ed una utilità. E in Germania il socialismo non fece diversamente, continuò il suo andamento pacifico, s'vero, creato appunto in grazia della saggezza dei dirigenti, i quali vollero compiere questa ed altre riforme. In Inghilterra e in Francia molte riforme furono conquistate dal popolo.

In Italia domandiamo le pensioni operaie pur ammettendo che la somma occorrente sia enorme per le nostre finanze, poichè si tratterebbe di parecchie centinaia di milioni.

Però come voi pensate per abitudine mentale, per studi, per l'ambiente che frequentate, per tradizioni familiari, per una forma di patriottismo ereditata dal passato che sieno bene spesi i trecento o quattrocento milioni per l'esercito e per la marina da guerra, noi per contrario riteniamo che tutte queste sieno cose del tempo passato e che vi sia una via pratica per ridurre, se

non per togliere completamente, questo maledetto motivo di uscita finanziaria.

Basta considerare che i vari Stati, come hanno d'accordo legiferato per rendere più umana la guerra, per rendere meno micidiali gli effetti dei proiettili, per la protezione e il miglior trattamento dei feriti, per regolare questioni economiche, sanitarie, commerciali, ferroviarie e monetarie (e si tratta di vero internazionalismo che si avvanza sempre; senza che voi ve ne accorgiate) così potrebbero venire a convenzioni internazionali per ridurre gli stanziamenti militari, rimettendo ogni questione al tribunale dell'Aja. (*Interruzioni*).

Comprendo la resistenza delle classi dirigenti alla riduzione delle spese militari allorchè si consideri la questione singolarmente e ristrettivamente al proprio paese; e comprendo come per esempio, quando si sente dire che l'Austria si arma, mette in mare una nuova *dreadnought*, aumenta un reggimento di cacciatori o, costruisce un nuovo forte, si domandi anche in Italia di fare altrettanto; ma vi facciamo osservare che i socialisti in Austria si oppongono come noi agli armamenti e che uno sforzo contro gli armamenti, che dovrebbe essere internazionale, sarebbe possibile qualora le classi dirigenti si unissero a noi in quest'opera.

Ma, ripeto, per abito mentale e per tradizioni secolari le classi dirigenti sono contrarie a una simile intesa fra gli Stati a cui pure talvolta si è fatto cenno anche da governanti; in Inghilterra è stata espressa l'idea dal capo del Governo ed è stata anche espressa dall'attuale Re d'Italia quando assunse al trono.

Se si creasse una opinione pubblica in Europa per cui quelli che parlano come noi invece di essere chiamati antipatriotti fossero compresi come patrioti, anzi, come quelli che interpretano assai meglio che non facciano gli altri, assai meglio che non facciate voi gli interessi delle patrie, ossia di una idealità superiore alle patrie singole, e se a questa idea si accostasse chi non lo fa per tema che scemi il terzo, la metà anche del proprio bilancio, se tutti si persuadessero di questo, sarebbe facilissimo l'accordo.

Noi parliamo così nel nostro paese dopo esserci accordati coi rappresentanti del partito nostro negli altri paesi civili. Noi qui ci permettiamo di insistere su questa nota, perchè altrettanto si fa nei Parlamenti degli altri paesi civili: altrettanto si dice in idio-

ma tedesco a Vienna ed a Berlino in nome di quei socialisti, altrettanto si dice in nome dei socialisti di Francia in francese a Parigi, altrettanto si dice in inglese a Londra.

Per cui noi siamo al nostro posto e possiamo a fronte alta parlare di fronte ai sedicenti patrioti.

Questa riduzione degli armamenti sarebbe dunque possibile. E lo Stato che prendesse questa iniziativa avrebbe gloria di fronte a tutta la civiltà moderna. E quando anche da principio andasse contro agli altri Stati e non fosse da loro seguito parlando in nome della civiltà, creerebbe un profondo solco nella opinione pubblica internazionale, cosicchè al termine di un decennio, o di un ventennio al massimo, questo voto si compirebbe.

Ora dunque noi abbiamo l'obbligo di opporci, di compiere questa pressione avverso le spese militari e a favore delle spese che servono per la civiltà.

Voi vedete nemici (mi sia permessa questa figura retorica) oltre la frontiera. Voi vedete la patria in senso superficiale delimitata da una serie determinata di barriere, noi invece vediamo i nemici spingendo l'occhio non in senso orizzontale, al di là di queste frontiere. Noi vediamo gli avversari nel senso verticale degli strati sociali.

Vi sono strati inferiori e strati superiori. Vi è uno strato inferiore, ignorante, che ha poco pane e poche lettere: in questo strato è per noi la vera patria da difendere. È in questo strato, che vogliamo portare per l'appunto la civiltà. E se quell'altro è civile in apparenza (sa leggere e scrivere) poichè non intende questi supremi bisogni della civiltà moderna, esso è a sua volta incivile.

Ora dunque il patriottismo noi lo vediamo sotto queste forme. Vediamo in sostanza degli stranieri entro i confini della cosiddetta patria. Vediamo stranieri nei vari gradi delle borghesie capitalistiche del nostro come di altri paesi, che negano pane e coltura alle classi popolari, o che se ne somministrano, lo fanno in piccolissime dosi, il meno che sia possibile, per non distrarre danaro da altri impieghi.

Ecco il diverso concetto di patria che abbiamo noi. E per conseguenza, noi ci opponiamo ai vostri provvedimenti tributari. E prendiamo questa occasione per incidere profondamente, per quanto sta in noi, nella opinione pubblica il senso di questi supremi bisogni.

Vogliamo costringervi ad una battaglia un po' lunga. Voi, maggioranza, avete cer-

tamente il diritto di approvarli questi provvedimenti, ma noi abbiamo il mezzo di impedirvelo per un tempo indeterminato.

E ci giova soprattutto la propaganda da quest'alta tribuna, le cui voci sono raccolte dalla stampa, e conseguentemente dal paese.

E forse non sarà inutile nemmeno alle classi dirigenti stesse, perchè il loro interesse beninteso e illuminato, per la prosperità del paese, di un paese civile, sta nel concedere con coraggio e con larghezza, secondo vuole il tempo in cui viviamo. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda modificare la condizione degli orari nella linea Bologna-Ferrara, com'è richiesto dai voti concordi dei comuni, dei viaggiatori e del commercio.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulle cagioni dell'inesplicabile ritardo dell'Amministrazione telefonica nel provvedere, specie in Roma, sulle richieste dei privati per ottenere l'impianto telefonico e sui mezzi coi quali si avvisa di eliminare il grave inconveniente dannoso all'Amministrazione ed al commercio.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se abbiano insieme redatta ed inviata alle procure generali una circolare riservata recante il n. 174 colla quale si raccomanda la istruzione rigorosa dei processi contro i pretesi sobillatori dei recenti moti che ebbero origine nel disagio delle popolazioni e cause nella politica degli ultimi Governi.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se approva il contegno del prefetto di Venezia, il quale

assistendo all'inaugurazione di un ospedale fece un discorso elettorale a favore della uscente Amministrazione cittadina.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quando provvederà in sede di regolamento alla riammissione di quelle telefoniste effettive od avventizie che dovettero lasciare il servizio per aver contratto o per contrarre matrimonio, anteriormente alla legge 22 giugno 1913, n. 680, abolitiva del divieto di matrimonio per le telefoniste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è informato del modo come procede la tutela dei nostri connazionali in Toronto Ontario, specie per quanto riflette il servizio di leva; se siano pervenuti reclami sulla condotta del Regio agente consolare colà residente, se e quali provvedimenti s'intendano adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intenda efficacemente assicurare l'osservanza del suo provvedimento — finora eluso dal sindaco di Santa Margherita Ligure — inteso a rendere nota ai cittadini di quel comune la relazione dell'inchiesta sulla loro Amministrazione municipale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se non creda doversi per ragione di equità e di giustizia parificare agli impiegati dello Stato, gli impiegati della Cassa nazionale infortuni, così come furono parificati gli impiegati della Cassa nazionale di previdenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se il nuovo contratto tra Governo e Compagnia dei « Wagons-Lits » verrà sottoposto al Parlamento; se le recenti assicurazioni del Governo, di migliorare le condizioni del personale dei « Wagons-Lits » nel nuovo contratto valgano anche per gli operai delle

officine di detta Compagnia; e, in caso negativo, se è possibile estendere a questi operai l'applicazione della legge sull'equo trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morgari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, rimettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

PEANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO. A nome anche dell'onorevole Berenini, come presidente della Commissione che ha esaminato il disegno di legge concernente le Terme di Salsomaggiore, chiedo, poichè è finita la discussione sulle scuole secondarie, che domattina il disegno stesso sia iscritto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caron.

CARON. Anche a nome del relatore onorevole Ciappi, chiedo che nell'ordine del giorno di domattina venga iscritto il disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 (libro terzo, parte quinta) ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Anche a nome degli onorevoli Albertelli e Faelli, domando che nell'ordine del giorno di domani venga iscritta la discussione del disegno di legge di proroga del termine stabilito dalla legge 6 luglio 1912, per la soppressione dei Convitti annessi ai Regi Conservatori di Milano, Palermo e Parma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Anche a nome dell'onorevole Carcano, presidente della Commissione che ha esaminato la proposta di legge sulla responsabilità degli albergatori, chiedo che essa sia discussa al più presto:

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Rinnovo la preghiera, già fatta varie volte, che la Camera voglia discutere al più presto il disegno di legge:

trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Ricordo alla cortesia del presidente del Consiglio, che, fino da tre giorni fa, aveva aderito a che fosse al più presto discusso il disegno di legge: Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli oli d'oliva esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Vorrei pregare il presidente del Consiglio di consentire che sia discussa domani la proposta di legge sulle ferie giudiziarie.

Trattasi di un provvedimento urgente, che non porterà certo lunga discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Richiamo l'attenzione del Governo sull'importanza che ha il disegno di legge che riguarda le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini; e chiedo, anche a nome dell'onorevole Buccelli e di altri colleghi, che sia al più presto discusso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Vorrei chiedere che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge: Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutti questi disegni di legge, di cui si è chiesta la iscrizione nell'ordine del giorno, sono certamente importanti ed urgenti; ma io, pur convenendo che essi debbano essere esaminati prima delle vacanze parlamentari, dichiaro di non poter consentire che la discussione dei provvedimenti finanziari sia in qualsiasi modo ritardata. Perciò, solo quando sarà esaurita questa discussione potremo passare alla discussione dei disegni di legge, dei quali si sono interessati gli onorevoli colleghi. E per accelerare la via ai provvedimenti tributari, se la Camera crede di dover tenere ancora delle sedute antimeridiane, propongo che anche in esse continui la loro discussione.

Voci all'estrema sinistra. È una sfida questa!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è affatto una sfida; ma solo una dichiarazione tranquilla, ispirata agli interessi del Paese.

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA EUGENIO. Vi sono dei disegni di legge importanti che veramente debbono precedere la discussione di progetti di importanza locale, direi quasi personali, per quanto tutti ispirati al bene pubblico. Ma io vorrei avvertire l'onorevole presidente del Consiglio che uno ve ne è, il quale potrebbe molto utilmente occupare le sedute mattutine, prima dei provvedimenti finanziari: il disegno di legge riguardante i provvedimenti per il personale delle Ferrovie dello Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

Noi abbiamo dovuto fare una discussione quasi uguale a proposito delle scuole medie. L'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe ricordare che si è visto spezzare la sua minaccia in mano, di fronte alla necessità di una legge che si imponeva. Ugualmente si impongono i provvedimenti riguardanti il personale delle Ferrovie dello Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

Permettete, io debbo dire le mie ragioni, debbo dire che non è soltanto col minacciare provvedimenti giudiziari e disciplinari ai ferrovieri, che si può ottenere il buon servizio e sperare che l'azienda migliori, ma è anche discutendo i provvedimenti che vi si connettono.

FAELLI. Dipende da voi! (*Rumori*).

CHIESA EUGENIO. Il Governo stesso ha ammesso la possibilità che l'esercizio delle Ferrovie dello Stato e tutto l'andamento di quell'azienda sia sottoposto ad una formale inchiesta; quindi mi pare che non si possa lasciare una grande Amministrazione dello Stato sotto questa minaccia e si debbano al più presto discutere quei provvedimenti che il Governo, per scongiurare lo sciopero, ha formalmente promesso di attuare.

Quindi propongo, come emendamento alla proposta del presidente del Consiglio, che, nelle sedute antimeridiane, sia discusso questo disegno di legge, invece dei provvedimenti tributari. E se il presidente del Consiglio mantiene la sua proposta, chiedo sul mio emendamento la votazione nominale. (*Oh! oh! — Commenti — Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei fare una dichiarazione all'onorevole Chiesa, il quale ha trattato di una materia, che è veramente di grande importanza. Io riconosco perfettamente il dovere di far in modo che sia al più presto discusso il disegno di legge riguardante il personale delle Ferrovie di Stato, che costituisce un impegno d'onore per il Governo e per la Camera, e che diventa tanto più importante perchè vi si connette la proposta, fatta dal Governo e da altri colleghi, di una indagine sull'ordinamento e funzionamento di quell'azienda.

Siamo d'accordo, ripeto, sulla importanza di tale progetto e comprendo come la sua discussione debba passare avanti a quella di altri disegni di legge, che, pur rappresentando interessi importanti, non riguardano interessi generali di così grave entità.

Ma qui non si tratta di una imposizione. Se ella, onorevole Chiesa, si mette in questa posizione di guerra, mi obbliga a dimostrarle ciò, che io non tengo affatto a dimostrare, ossia che il Governo non patisce imposizioni da nessuna parte. Dunque tralasciamo questo punto che potrebbe far diventare aspra la discussione.

Rimane la questione sostanziale. Io ripeto che il Governo ritiene che nessun altro disegno più o meno importante possa passare avanti a quello, che sta in discussione, riguardante i provvedimenti tributari. Esaurita questa discussione, riconosco che il primo posto, almeno nelle sedute pomeridiane, perchè non mi pare progetto da essere discusso nelle antimeridiane, spetta al disegno di legge riguardante i ferrovieri. Nelle sedute antimeridiane poi, con un ordine di graduatoria, che si stabilirà, potranno iscriversi tutti quegli altri minori disegni di legge, di cui è stata chiesta la discussione.

Faccio poi osservare, a proposito della domanda di votazione nominale chiesta dall'onorevole Chiesa sul suo così detto emendamento, che io non ho affatto proposto che la Camera tenga sedute antimeridiane. Ho detto soltanto che, se la Camera crederà di tenerle, anche in esse dovrà continuare la discussione dei provvedimenti tributari.

In caso contrario, questa discussione la continueremo soltanto nelle sedute pomeridiane. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Per quanto consenta con l'onorevole presidente del Consiglio nella dichiarazione da lui ora fatta, che non ha proposto che la Camera tenga sedute antimeridiane, osservo che quando proposi che fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sui Conservatori di Milano, accennai alla seduta antimeridiana di domani, inquantochè pareva a me ragionevole che si continuasse a tenere, come si è fatto in questi giorni, anche domani una seduta antimeridiana, anche perchè è iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane un disegno di legge che non si è ancora discusso. E nel caso non fossero sorte opposizioni per tale seduta, io indicavo, per mio conto personale, il disegno di legge che desideravo fosse aggiunto nell'ordine del giorno.

Ora, se l'onorevole presidente del Consiglio non crede per suo conto di fare questa proposta, non vi è ragione perchè non vi insista io, unicamente perchè sia discusso il disegno di legge che ho accennato. (*Interruzioni — Rumori*).

Ad ogni modo io richiamo l'attenzione della Camera sopra questo fatto. Una parte di essa, dilungandosi nella discussione di un disegno di legge, toglie la possibilità, a tutti i deputati che vi sono interessati di far discutere quei disegni di legge, che hanno una importanza particolare.

Quindi io insisto perchè la Camera prenda un provvedimento, oggi o domani, allo scopo di rendere più sollecita la discussione a questo riguardo, perchè io, pur riconoscendo ai miei colleghi della parte avversa la piena facoltà ed il pieno diritto di discutere con la maggiore ampiezza che credono i provvedimenti tributari, debbo però, nell'interesse delle persone che rappresento in questa Camera, ricordare che vi sono anche altri progetti da discutere.

Ad ogni modo io sono anche pronto a rinunciare alla mia proposta che la Camera tenga domani la seduta antimeridiana; ma faccio un'altra proposta che raccomando all'onorevole Presidente; cioè che la Camera, da domani in poi, prolunghi le sedute almeno fino alle nove. (*Commenti — Rumori*) perchè la discussione dei provvedimenti tributari sia più presto esaurita e rimanga tempo per discutere gli altri disegni di legge che interessano il Paese.

CALDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDA. Noi non ci siamo mai opposti a che si tengano sedute antimeridiane. C'è

un equivoco; noi ci siamo opposti a che nelle sedute antimeridiane si discutano i provvedimenti tributari. Noi anzi crediamo che sarebbe opportuno continuare le sedute antimeridiane. Il presidente del Consiglio, rispondendo ad una richiesta degli onorevoli Canepa e Berenini, dichiarava che, esaurita nelle sedute antimeridiane la discussione della legge sulle scuole medie, avrebbe consentito che nelle stesse sedute antimeridiane si discutessero due disegni di legge, dei quali gli onorevoli Canepa e Berenini erano relatori.

Voci. No! no!

CALDA. Che il presidente del Consiglio abbia fatto tale dichiarazione ai colleghi Canepa e Berenini non si può contestare; s'intende che egli è libero di mutare questo parere.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di opporsi alla iscrizione di altri disegni di legge nell'ordine del giorno, anche delle sedute antimeridiane se la Camera crederà di tenerne, prima dello esaurimento della discussione dei provvedimenti tributari. E quando questa discussione sarà ultimata, dovranno certo discutersi, prima che la Camera prenda le vacanze, i provvedimenti per i ferrovieri ed anche le leggi sui lavori pubblici. *(Benissimo!)*

Ricordo poi alla Camera che è giustissimo quanto ha osservato l'onorevole Micheli, che cioè nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane è iscritto il disegno di legge, sulla istituzione presso la Università di Napoli di una clinica delle malattie tropicali. Perciò questo disegno di legge resta come primo argomento all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, quando si terranno.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Micheli di prolungare le sedute pomeridiane fino alle nove, io dichiaro che per mio conto sono pronto a stare al mio posto fino a mezzanotte, ed anche fino al mattino se occorre. *(Applausi)*. E dico così, non per pura iperbole; ma perchè ho già disposto il mio lavoro in modo da potere mantenere quanto affermo, e compiere tutto il mio dovere. *(Applausi vivissimi)*.

Voci all'estrema sinistra. E noi faremo il nostro!

PRESIDENTE. Benissimo!... Lo faremo tutti. È una bella cosa. *(Viva ilarità)*.

Faccio però osservare, sempre a proposito di questa proposta, che la Camera dovrebbe stabilire l'ora, prima della quale nessun oratore possa rifiutarsi di parlare.

Credo che un giusto criterio sarebbe di stabilire le otto e mezzo; ma debbo ad ogni modo interrogare su questo la Camera.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Rispetto alla proposta di prolungare la seduta fino alle nove, dichiaro anche a nome dei miei amici, che noi ci opponiamo, sia perchè è contraria al regolamento, *(Rumori)* sia perchè è contraria ai precetti igienici. E per dimostrare la nostra opposizione, chiediamo sulla proposta stessa la votazione nominale. *(Vivi rumori)*.

PRESIDENTE. Per non venire a quest'ora ad una votazione nominale, faccio una proposta che credo conciliativa. Ricordo alla Camera che negli anni scorsi, in occasione di discussioni importanti, come questa, si prolungò gradualmente l'orario della discussione. Fino ad ora, per la discussione odierna si è stabilito che nessun oratore possa rifiutarsi di parlare prima delle sette e mezzo; orbene io proporrei di portare questo limite fino alle otto. *(Commenti)*.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Per deferenza all'onorevole Presidente, io accetto ben volentieri la sua proposta, se però essa è accolta anche dai colleghi dell'estrema sinistra.

Voci all'estrema sinistra. No! no!

MICHELI. Allora dal momento che essi non credono di accettare la proposta conciliativa dell'onorevole Presidente, osserverò all'onorevole Marangoni che la mia proposta non ha nulla di contrario al regolamento, e che la ragione igienica, da lui invocata, noi possiamo invocarla contro di lui ed i suoi amici, i quali, prolungando la discussione, ci obbligano a restare qui. *(Rumori all'estrema sinistra)*.

Voci all'estrema sinistra. Nessuno vi obbliga; potete andarvene come avete fatto oggi! *(Rumori)*.

MICHELI. Noi intendiamo invece rimanere. Ad ogni modo, di fronte all'opposizione che si è manifestata, dichiaro di ritirare per ora la mia proposta, riservandomi di ripresentarla domani, anche per una ora più tarda. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Sta bene. Io mi sono limitato a fare una proposta conciliativa; ma non mi sono mai sognato di far proposte per avere o no la fiducia di una parte della Camera! Perchè io, lo ricordino, sono qui a tutelare i diritti di tutti, indipen-

dentemente da opinioni e partiti diversi. E vi starò finchè ciò mi sarà possibile. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

La seduta è tolta alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

PROF. EMBLIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

